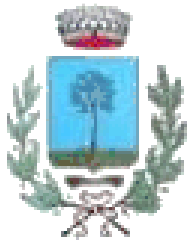


COMUNE DI LAUREANA CILENTO

(Provincia di Salerno)

PIANO DI
ASSESTAMENTO FORESTALE

DECENNIO 2015-2024

PRIMA VERSIONE

(MINUTA)

I Tecnici Assestatori

dott. agr. Antonio Menza

dott. for. Antonio Catone

Sommario

PREMESSA 4
1. DESCRIZIONE DELL'AMBIENTE 6
1.1 Caratteristiche geomorfologiche ed idrologiche 6
1.2 Caratterizzazione microclimatica 9
1.3 Inquadramento Fitoclimatico 10
1.4 Caratteristiche vegetazionali del demanio comunale 11
2. NOTIZIE STORICHE E SOCIO-ECONOMICHE 13
2.1. Origini di Laureana Cilento 13
2.2 Cenni storici del patrimonio agro-forestale meridionale 13
2.3 Il trattamento recente 14
2.4 Viabilità 14
3. VINCOLI GRAVANTI SUL DEMANIO COMUNALE 16
3.1 Altri Vincoli 16
3.2.Difesa del suolo 17
4. RILIEVI EFFETTUATI E FORMAZIONE DELPARTICELLARE 20
4.1. Premessa 20
4.2. La formazione del particellare 20
4.3. Il rilievo tassatorio 22
4.4. Metodologia per la determinazione della provvigione reale 23
4.5. Il Libro Economico 23
5. DEFINIZIONE DELLE COMPRESE 25
5.1. Le classi economiche e ripartizione della superficie 25
Compresa A "Cedui di Castagno" 25
Compresa B "Ceduo in conversione" 25
Compresa C "Cedui a valenza turistica" 26
6. COMPRESA A "CEDUI DI CASTAGNO" 27
6.1. Generalità 27
6.3. Trattamento assestamentale, turno e sistema dei tagli 28
6.4. Bosco normale, ripresa e piano degli interventi 29
7. COMPRESA B "CEDUO IN CONVERSIONE" 32
7.1. Descrizione 32
7.2. Trattamento assestamentale 32
8 . COMPRESA C "CEDUI A VALENZA TURISTICA" 33
8.1. Descrizione 33
8.2. Piano dei tagli del PAF 2015/2024 33
9. REGOLAMENTO DEL PASCOLO NELLE AREE DEL DEMANIO COMUNALE 34

9.1. Descrizione generale 34
9.2. Descrizione vegetazionale 34
9.3. Produzione foraggera 35
9.4. Modalità di utilizzazione 35
9.5. Dimensionamento del carico 36
9.6. La regolamentazione dell'uso dei pascoli 37
10. MIGLIORAMENTI FONDIARI 38
10.1. Generalità 38
10.2. Recupero boschi degradati 38
10.3. Interventi di prevenzione incendi 39
10.4. Sistemazioni idraulico-forestali 40
10.5. Miglioramento viabilità montana 40
10.6. Recupero e sistemazione della sentieristica 41
10.7. Interventi di valorizzazione turistica 42
10.8. Recupero e miglioramento dei pascoli 42
11. LINEE GUIDA GODIMENTO DEGLI USI CIVICI 46
TITOLO I° - AMBITO DI APPLICAZIONE 46
TITOLO II° - GUIDA ALLA DISCIPLINA DEI DIRITTI DI USO CIVICO 47
CAPO 1° - REGOLAMENTO DEL PASCOLO 47
CAPO 2° - DIRITTO DI USO CIVICO DI LEGNATICO 50
CAPO 3° - TUTELA DELLA FLORA SPONTANEA, DEI PRODOTTI SECONDARI DEL BOSCO E DELLE PIANTE OFFICINALI ED AROMATICHE 51
TITOLO III° - SISTEMA SANZIONATORIO 54
ALLEGATI 55

PREMESSA

La redazione del **Piano di Assestamento Forestale del comune di Laureana Cilento** è stata affidata, in ottemperanza a quanto previsto dalla L.R. 11/1966 e s.m.i, con delibera di giunta comunale **n 73 del 12/09/2013**, ai sottoscritti **Dott. Agr. Antonio Menza e dott. For. Antonio Catone** i quali, a seguito del finanziamento concesso dalla Regione Campania, con Decreto Dirigenziale n. **64 del 25/09/2013**, hanno dato avvio ai lavori di campagna, tesi all'individuazione ed all'analisi di tutti i fattori che concorrono alla composizione del patrimonio silvo-pastorale comunale, la cui elaborazione ha consentito la redazione del presente piano.

Da ricerche documentali e d'archivio, non risulta essere stato elaborato e redatto, precedentemente a questo, un Piano di Assestamento Forestale; pertanto il presente PAF (Piano di Assestamento Forestale, in breve) è da considerarsi di prima stesura.

Il demanio boscato e silvo pastorale costituisce, nel suo insieme, una delle poche risorse sostenibili in grado di contribuire a creare, attraverso una corretta gestione, occasioni di sviluppo per il territorio. La gestione ambientale di un bosco, soprattutto dal punto di vista della sostenibilità, deve necessariamente tenere conto delle caratteristiche e delle potenzialità dello stesso, che rappresentano la base di partenza per formulare proposte e mettere in atto azioni mirate all'ottenimento di beni e servizi in maniera sostenibile. Il tutto dovrà avvenire nel rispetto delle condizioni attuali dei soprassuoli, dei cicli naturali e degli equilibri che caratterizzano il territorio sul quale il bosco insiste; equilibri delicati, talvolta fragili che vanno, non solo rispettati, ma anche ripristinati o consolidati per godere dei benefici ricavabili dalla foresta in maniera duratura e, allo stesso tempo, per prevenire guasti e dissesti che spesso ricadono sull'intero territorio.

Quest'ultimo era peraltro l'obiettivo prioritario già sancito dal R.D.L. 30.12.1923 n. 3267 "Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e terreni montani", che rendeva obbligatori i Piani Economici dei beni silvo-pastorali per le proprietà pubbliche, e che ha costituito, fino al trasferimento delle funzioni in materia forestale alle Regioni, il riferimento per la pianificazione di boschi demaniali o di proprietà collettive.

La normativa di riferimento è definita dalla Legge Regionale n. 11 del 7 maggio 1996 (e s.m.i.) che, all'art. 10, prevede che "i beni silvo-pastorali di proprietà dei Comuni e degli Enti Pubblici debbono essere utilizzati in conformità di appositi Piani di Assestamento con validità decennale," nel particolare, il Comune di Laureana Cilento non risulta dotato di tale strumento e si è, pertanto, provveduto alla sua prima stesura.

Il PAF, si presenta, quindi, come uno strumento di programmazione e gestione territoriale di particolare complessità in quanto cerca di unire le diverse esigenze che ad esso, direttamente o indirettamente, si collegano. Da una parte, infatti, si pongono le prioritarie esigenze in materia ambientale ed ecologica e, dall'altra, occorre dare le giuste risposte alle non meno importanti scelte legate all'aspetto economico derivante dalla gestione e dallo sfruttamento delle foreste.

Il presente PAF ha cercato di raccordare le diverse esigenze attraverso la redazione di uno strumento che tenesse in debita considerazione i due principali prodotti afferenti al patrimonio silvo-pastorale: quello legato alla produzione e, quindi, ad aspetti più meramente economici e quello legato alla protezione dell'ambiente, attraverso l'adozione di scelte assestamentali coerenti con le più recenti linee di gestione

eco-sostenibile.

Per quanto attiene all'aspetto puramente economico si è cercato di porre particolare attenzione verso una programmazione che potesse consentire entrate finanziarie scadenzate, periodicamente, in maniera costante. Considerata l'esiguità del patrimonio boscato comunale e la tipologia dei boschi stessi, tale obiettivo è risultato di complessa definizione; si è cercato, ugualmente, di distribuire in maniera omogenea le utilizzazioni, evitando di concentrarle in pochi anni, causando lunghi periodi di assenza delle stesse e quindi di mancate entrate economiche per il comune di Laureana Cilento.

Il presente PAF è stato calibrato sull'intero patrimonio silvo-pastorale comunale considerando, quindi, sia i popolamenti forestali che le superfici non boscate (pascoli ed incolti). Nello specifico il PAF è stato redatto anche in virtù delle necessità di miglioramento che i popolamenti esigono e delle possibilità offerte dai nuovi finanziamenti comunitari in merito agli interventi a macchiatico negativo.

Il presente Piano avrà una validità temporale di 10 anni, a partire dalla data di approvazione dello stesso nella sua veste definitiva, sull'intero demanio comunale, e con valenza di Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale.

Il presente lavoro risulta composto da una prima parte, a carattere generale,riportante l'inquadramento territoriale, con descrizione delle principali caratteristiche stazionali del complesso in esame e, da una seconda parte, prettamente assestamentale, riportante le norme per la gestione delle diverse comprese frutto della suddivisione della proprietà comunale.

A corredo della presente relazione sono state redatte le cartografie tematiche previste dalla L.R. 11/1996.

1. DESCRIZIONE DELL'AMBIENTE

1.1 Caratteristiche geomorfologiche ed idrologiche

Il territorio comunale di Laureana Cilento presenta un'estensione complessiva di 8.12 km^2 , rientra nella perimetrazione del PNCVD in prossimità della costa, e confina a Nord con il comune di Agropoli, a Sud con i comuni di Perdifumo e Lustra, ad Est con Torchiara, e ad Ovest con il comune di Castellabate.

Dal punto di vista altimetrico il territorio Comunale si sviluppa da un minimo di 33 m s.l.m, in prossimità del Fiume Testene, ad un max di 624 m s.l.m. raggiunti nella parte sommitale della Selva S. Francesco.

L'assetto morfologico dell'area si presenta, pertanto, con specifiche tipicamente collinari ed è caratterizzato da un complesso collinare sommitale sul cui lato sinistro si è insediato il centro abitato ad un'altitudine di 456 m. s.l.m. L'attuale struttura orografica è rappresentata da un promontorio principale, Dorsale San Lorenzo, che si erge a valle del bosco San Lorenzo. L'asse centrale del complesso collinare ha un orientamento Est-Ovest e funge da spartiacque tra due territori, Laureana Cilento e Rocca Cilento sul lato opposto del promontorio.

L'aspetto orografico di Laureana cilento è tipicamente collinare, difatti, essendo arroccato su lato del promontorio Varco del Salice (675 m.l.m.), non si caratterizza per l'avere rilievi predominanti sul territorio.

Il territorio, con morfologia tendenzialmente omogenea, si sviluppa nel bacino del fiume Testene che sfocia in mare nel Comune di Agropoli, e sono presenti numerosi impluvi impostati lungo le principali linee tettoniche, con andamento tendenzialmente rettilineo, sponde sub-verticali e grado di approfondimento elevato. Tra questi si segnalano il Torrente Macchie, V.ne Suscella, V.ne Cecato, F.ra Acquasanta, F. Testene.

L'area, sotto l'aspetto geologico a grande scala, si caratterizza per i terreni flyschoidi miocenici che costituiscono la struttura geologica delle aree rilevate ed i depositi quaternari che si sovrappongono ad essi; pertanto si possono individuare due unità distinte:

- Unità in facies di flysch;
- Unità quaternarie (depositi alluvionali, detritici).

Queste unità determinano due tipi di paesaggi morfologicamente distinti: quello collinare, da quota 325 metri circa a quota 30-40 metri circa, caratterizzato dall'affioramento delle sequenze marnoso-arenacee-pelitiche e quello vallivo da quota 30-40 metri circa fino al livello del mare, caratterizzato dalla presenza di depositi quaternari (detrito di versante, alluvioni).

In particolare le formazioni caratterizzanti le aree collinari sono rappresentate dalla Formazione di S. Mauro appartenente alla serie conosciuta in letteratura come Flysch del Cilento, che rappresenta una potente successione torbiditica, tipica della regione cilentana, in cui distinguiamo una porzione basale essenzialmente argilloso calcarenitica (Formazione delle Crete Nere), una porzione intermedia prevalentemente arenacea (Formazione di Pollica), ed una porzione superiore prevalentemente arenaceo–conglomeratica (Formazione di S. Mauro).

Lo spessore complessivo è dell'ordine dei 4000-4500 metri. La ricostruzione stratigrafica della successione torbiditica arenaceo–marnosa– argillosa nota come Flysch del Cilento, è stata oggetto di

numerose revisioni stratigrafiche ed interpretazioni paleogeografiche (Ietto ed al., 1965) nelle quali è stata considerata stratigraficamente continua, di età compresa tra il Cretacico inferiore e l'Oligocene-Aquitaniano, ed evolventesi da facies torbiditiche distali a facies via via più prossimali. Recentemente, sulla scorta di nuovi rilevamenti delle situazioni di campagna e dati biostratigrafici, questa successione è stata suddivisa in due Unità (Bonardi ed al., 1988) e precisamente: una inferiore, denominata Nord-Calabrese, di età Cretacica-Eocenica, costituita da termini appartenenti alle Unità Liguridi (Formazione delle Crete Nere e del Saraceno); un'altra superiore, denominata "Gruppo del Cilento", poggiante in discordanza angolare sulla prima e che rappresenta un ciclo sinorogeno di età Burdigaliano–Langhiano a cui sono riferibili le Formazioni di Pollica e di San Mauro.

Procedendo dall'alto verso il basso stratigrafico, la Formazione di S. Mauro è caratterizzata da alternanze di banchi e strati di conglomerati e arenarie conglomeratiche con esigue intercalazioni pelitiche, affioranti nella successione del Monte della Stella, e in basso da alternanze arenaceo-pelitiche cui sono intervallati caratteristici livelli di marna fogliarina di spessore variabile da pochi metri ad alcune decine di metri. Inoltre nella parte alta della successione, in affioramento nella sezione del Monte della Stella, sono da menzionare la presenza di due megastrati marnosi dello spessore rispettivamente di 65 m e 35 m.

In particolare, nel territorio si possono individuare tre Unità litostratigrafiche appartenenti al "Gruppo del Cilento" ed in particolare alla Formazione di San Mauro. Queste Unità litostratigrafiche, possono essere distinte, procedendo dal basso verso l'alto stratigrafico in:

- Membro Marnoso–Arenaceo, (M-A) caratterizzato da marne cineree a frattura amigdaloide (fogliarina) che a luoghi presentano caratteri maggiormente calcarei; affiorano in livelli con spessori di qualche metro intercalati da livelli arenacei e pelitici. Questo membro è predominante ed affiora diffusamente ed estesamente sui rilievi collinari e nell'area in esame;
- Membro Arenaceo – Pelitico (A-P) caratterizzato da alternanze ritmiche di strati arenacei e pelitici. Gli strati arenacei hanno spessori compresi fra 5 e 30 cm; mentre quelli pelitici hanno spessori compresi fra 5 e 20 cm. Il rapporto fra arenaria/pelite è sempre inferiore a 4. La composizione delle arenarie è prevalentemente quarzoso micacea. Presenta un assetto strutturale variabile da regolare a contorto, presentando localmente strutture plicative a medio e piccolo raggio di curvatura. Affiora in chiara esposizione sul margine settentrionale della dorsale collinare di S. Marco;
- Membro Arenaceo–Pelitico–Grossolano (A-P-G) caratterizzato dall'alternanza ritmica di strati arenacei gradati di spessore variabile tra i 15 ed i 60 cm e peliti con spessore variabile tra i 5 ed i 10 cm. La composizione dei litotipi arenacei è prevalentemente quarzosa – feldspatica e subordinatamente micacea.

Per quanto attiene alle principali caratteristiche dei complessi idrogeologici, le formazioni geologiche cartografate sono state, come detto in precedenza, raggruppate in base alle loro caratteristiche idrogeologiche. In particolare, si sono distinti i seguenti complessi idrogeologici:

- alluvioni attuali ed antiche di fondovalle

  Sono depositi costituiti da strati lenticolari di sedimenti sciolti a granulometria medio–grossa (ciottoli, ghiaia e sabbia) e fine (sabbie limose e limi). Sono caratterizzati da permeabilità per porosità variabile in funzione della granulometria. I ciottoli e le ghiaie evidenziano un elevato grado di permeabilità per porosità. I sondaggi geognostici e il rilevamento dei pozzi hanno evidenziato un livello acquifero

attestato nel periodo maggio-giugno ad una profondità variabile dai 2,00 a 3,00 metri dal p.c.. L'esame dei pozzi censiti, utilizzati principalmente per scopo irriguo, ha rilevato l'esistenza di falde significative a profondità comprese tra 25 e 30 metri dal p.c;

- depositi di spiaggia antica e recente

Sono costituiti da sabbie di origine eolica e da sabbie alluvionali. Terreni ad elevata permeabilità per porosità. Hanno spessore dell'ordine di alcune decine di metri. La falda si attesta da pochi decimetri nei depositi recenti a 2,00-3,00 metri in quelli antichi;

- depositi detritici eluviali e colluviali

Sono depositi di natura eluviale e colluviale costituiti da detrito arenaceo-marnoso in abbondante matrice limo-argillosa. La permeabilità primaria è scarsa per porosità. La falda è di tipo discontinuo e variabile come piezometrica in relazione alle caratteristiche morfologiche ed allo spessore dei detriti argillosi. Si riscontra, nei pozzi antichi poco profondi, la presenza di acqua a profondità variabile da 6,00 a 12,00 metri dal p. c.. Trattasi, comunque, di modesti accumuli di acqua.

Forme e processi geomorfologici

Tra le forme erosive strutturali va evidenziato l'insieme delle scarpate morfologiche sia di origine tettonica e morfo-selettiva, che quelle prodotte dall'azione delle acque correnti (forre, valloni montani, fossi in approfondimento) in aree di versante o di piana (alvei in incisione). Tali zone, a causa delle pendenze elevate, sono da considerarsi suscettibili a fenomeni di crollo o scorrimento. Le forme deposizionali individuate comprendono le conoidi detritico-alluvionali, le falde detritiche e i coni detritici.

Le conoidi detritico-alluvionali sono rappresentative delle modalità di accumulo dei depositi provenienti dalle aree di vallone, che possono avvenire per cause normali (accumuli torrentizi), per sovrapposizioni di eventi franosi o per una combinazione delle due cause.

I coni e le falde detritiche sono rappresentative di processi di disfacimento di versanti in roccia non regolarizzati e pertanto spesso sede di fenomeni di crollo, che risultano non eccessivamente frequenti e voluminosi, ma persistenti e suscettibili.

Tra le forme legate alle acque correnti sono state riportate le scarpate dei terrazzi e i settori d'alveo in approfondimento. Le forme carsiche rilevate comprendono le aree di conca tettono-carsica.

Le frane da crollo sono caratteristiche dei materiali litoidi. Esse sono definite come distacchi di materiale in cui il movimento avviene prevalentemente nell'aria per caduta libera, con movimento a salti e rimbalzi, o con rotolamento.

Tipiche delle successioni argillose-marnose, arenaceo-argillose e conglomeratiche, possono risultare le frane da scorrimento rotazionale che comportano un movimento di rotazione attorno ad un punto posto al di sopra del centro di gravità della massa che si esplica lungo una (o più) chiara superficie di rottura concava verso l'alto. Il movimento assume velocità maggiori nella fase di scorrimento di primo distacco. Tali frane non hanno in genere significativa estensione longitudinale, ma evolvono spesso in fenomeni di colata lenta.

Nelle successioni argillose-marnose e argilloso-arenacee a prevalenza di materiale pseudocoerente si sviluppano frane da colata lenta con movimenti della massa coinvolta simili a quelli dei fluidi viscosi; le

superfici di scorrimento non sono generalmente visibili o sono temporanee ed il limite tra la massa in posto e quella in movimento può essere talora rappresentato da una superficie netta, talora da una zona di scorrimenti distribuiti. Tali frane impegnano spesso per lunghe distanze i versanti. Gli stessi depositi possono anche sviluppare fenomenologie franose di colata rapida.

I fenomeni di colata rapida possono interessare depositi granulari sciolti quali depositi detritici sabbiosi e ghiaiosi, nel qual caso prendono il nome di colate rapide detritiche o colate detritiche o *debris flow*, o materiali a granulometria fine (argille, limi e subordinatamente sabbie e/o ghiaia) o mista, che vengono indicate come colate fangose e detritico-fangose. In tutti i casi, il fenomeno si manifesta attraverso il veloce scorrimento a valle di una massa semifluida. Oltre a tali fenomeni gravitativi sono state rilevate aree con movimenti lenti e generalizzati della porzione alterata del substrato inquadrate tra quelle in *creep*.

1.2 Caratterizzazione microclimatica

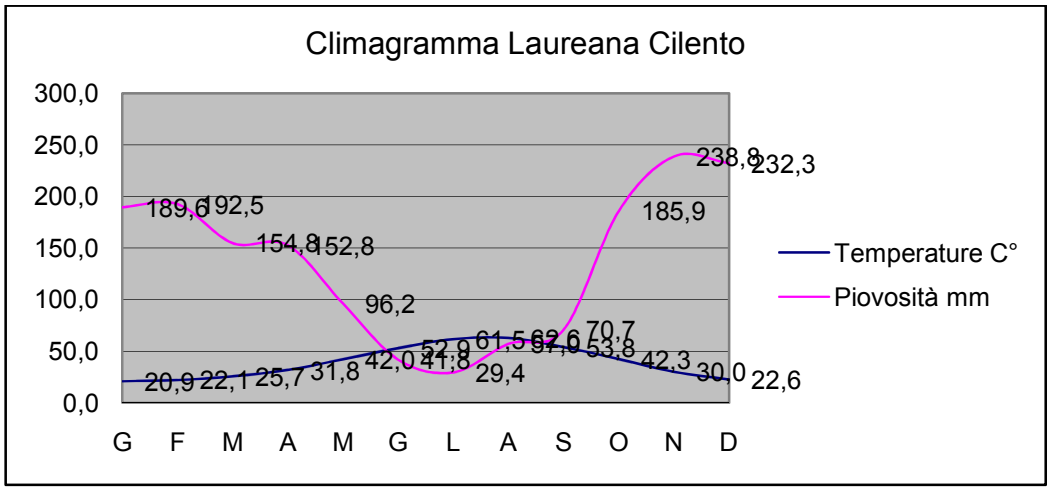
Dall'esame dei dati del Servizio idrogeologico di Napoli, relativo al periodo 1921-1950 e dei dati della stazione pluviometrica di Capaccio, si rileva che il territorio in esame è interessato da una precipitazione annua media di circa 1093 mm di pioggia.

La quantità di precipitazioni annua si distribuisce per il 32 % in inverno, per il 24 % in primavera, per il 9 % in estate e per il 35 % in autunno (per il 34 % nel periodo vegetativo, da maggio ad ottobre). Il regime pluviometrico accusa i caratteri di mediterraneità, con due massimi, in inverno e in autunno, ed un minimo in estate.

Lo scarto tra la piovosità dei singoli anni è notevole, ancora di più nello stesso mese di anni diversi. Tuttavia, il rischio della disidratazione del suolo fino al limite dell'appassimento permanente delle piante è limitato allo strato più superficiale, per cui ne risente solo la vegetazione erbacea, mentre le specie forestali superano facilmente periodi di siccità, anche superiori a 2-3 mesi.

Come si evince dal diagramma climatico il periodo di aridità della zona si contestualizza nei tre mesi estivi. La temperatura media annua è di 18,3°, con mese più freddo gennaio (media 11,1°) e mesi più caldi luglio e agosto (media 27,2°).

Il regime termico può essere inquadrato attraverso l'esame dei caratteri ecologici della vegetazione spontanea, secondo lo classificazione fitoclimatica del Pavari (1926). Seguendo tale classificazione, l'area, nonostante la modesta altitudine e l'esposizione prevalente, per particolarità microclimatiche legate alla morfologia locale, può essere inquadrata nella zona di transizione tra il **Lauretum sottozona calda e il Lauretum sottozona media.**



Tab. 1 – Diagramma termo – pluviometrico del comune di Laureana Cilento

dati climatici mensili relativi alle stazioni idroNa, per il periodo 1974-2000.														
Comune		G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	Anno
Laureana Cilento	media	121,1	98,9	95,7	80,5	67,6	36,4	22,4	35,1	88,2	140,4	162,1	145,7	1088,6
Laureana Cilento	dev.st	72,5	60,2	73,3	47,4	42,9	33,6	28,6	40,7	52,2	62,5	83,6	78,6	229,9
Laureana Cilento	skewnees	-0,2	0,7	1,4	0,8	1,0	1,7	1,3	1,4	0,4	0,6	0,2	0,6	0,4
Laureana Cilento	curtosi	-1,1	0,2	2,8	0,3	1,0	3,3	0,6	1,2	-1,4	-0,3	-0,9	-0,3	-0,3
Laureana Cilento	anni	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0	25,0
Temperatura	media	11,1	11,1	13	15,5	20,1	24,1	26,8	27,2	24,4	20,5	15,8	12,3	18,3

Tab. 2 – Dati climatici mensili relativi all'area interessata

dati climatici mensili relativi alle stazioni idroNa, per il periodo 1974-2000.														
Comune		G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	Anno
Laureana Cilento	T ° media	11,1	11,1	13	15,5	20,1	24,1	26,8	27,2	24,4	20,5	15,8	12,3	18,3

Tab. 3 - Temperatura media dell'area interessata

1.3 Inquadramento Fitoclimatico

Per l'attribuzione di una tipologia fitoclimatica si ritiene opportuno fare riferimento, tra le numerose proposte dagli studiosi, a quella di Pavari. Nel territorio si distinguono tre zone climatico-forestali con relative sottozone e precisamente:

1. **Lauretum sottozona calda fino a 50-300 m. di altitudine**: si tratta per lo più di terreni occupati da colture agrarie, tipici delle zone più meridionali e costiere, dove si coltivano gli agrumi, il carrubo, il fico d'India;
2. **Lauretum sottozona media e fredda fino a 400-500 m. di altitudine**: si tratta per lo più di

terreni occupati da colture agrarie (olivo, vite e colture orticole e foraggere); talvolta troviamo cedui misti di specie quercine, si rinvengono infatti formazioni di roverella (*Quercus pubescens*) miste ad altre specie quali *Quercus ilex, Fraxinus ornus, Pirus communis, Crataegus oxyacanta, Ligustrum vulgare, Sorbus domestica, Asparagus acutifolius, ecc;*

3. **Castanetum caldo, sulle pendici submontane e montane dai 400-500 ai 600-800 m. di altitudine:** si tratta delle latifoglie eliofile (*Quercus cerris, Ostrya carpinifolia, Corylus avellana, Prunus avium, ecc*);

Una seconda tipologia di classificazione fitoclimatica della vegetazione si può fare attraverso i cingoli vegetazionali di Schmidt. Il cingolo costituisce per Schimdt l'unità di base per descrivere la vegetazione e comprende le specie vegetali con areale simile o uguale, sia in senso orizzontale che verticale, cioè le specie con esigenze climatiche e pedologiche affini.

Partendo da tale definizione, si può affermare che l'area in esame si trova in una zona di transizione tra un piano basale mediterraneo, maggiormente antropizzato tra i 0 ed i 400 m. s.l.m. In tale area le formazioni arboree dominanti appartengono alle cenosi del *Quercus ilex,* spesso presente in boschi degradati dal passaggio de fuoco. Non è raro trovare esemplari di Sughera (*Quercus suber l.*) un tempo utilizzata per la demaschiatura. Il piano dominato, spesso molto sviluppato, tanto da rendere impenetrabili alcune aree è costituito prevalentemente da *Pistacia lentiscus L. 1753*, *Myrtus communis L. 1753*, *Erica arborea L.*, *Olea europea sylvestris*, corbezzolo *Arbutus unedo L. 1753*, *Euphorbia dendroides L. 1753.*

Una seconda tipologia di cenosi forestali che troviamo nel Comune di Laureana Cilento riguarda le formazioni comprese tra i 400 m. s.l.m. fino alla sommità dei principali rilievi caratterizzati da querceti termofili. Nella zone con affioramenti rocciosi si trova il leccio (*Quercus ilex),* mentre nelle aree con substrato profondo e mediamente fertile troviamo cenosi di castagno allevate a ceduo. Molte delle aree comunali sono caratterizzate da vegetazione a portamento arbustivo con piante prostrate; in queste associazioni troviamo lo *Spartium junceum L*, *Cytisus scoparius, (L.) Link, 1822*, ed altri arbusti della macchia mediterranea.

Dalle fasce di vegetazione, in base ad idonei raffronti, si è passati a definire le fasce fitoclimatiche. Il territorio di Laureana Cilento può essere assegnato, quasi interamente, alla fascia meso – mediterranea (sottozona media e parte della sottozona fredda del Lauretum, del 2° tipo; cingolo Quercus ilex; orizzonte delle macchie e delle foreste sempre verdi; fascia mediterranea temperata; climax del Quercetum ilicis). Caratterizzata da boschi e macchie in cui il leccio si associa ad altre sclerofille (corbezzolo, filliree, lentisco, mirto, alaterno), per virare, con l'altitudine, verso la fascia del Castanetum, sottozona calda (del secondo tipo senza siccità estiva), con temperatura media annua da 10°C a 15°C; media del mese più freddo da 0°C a 3°C; media dei minimi assoluti maggiore di -12°C.

1.4 Caratteristiche vegetazionali del demanio comunale

Il patrimonio silvo-pastorale del Comune di Laureana Cilento è molto esiguo e si caratterizza per la presenza di una sola area boscata, posta a monte dell'abitato, che si estende su di una superficie complessiva perimetrata e verificata di 14.80.18 ettari, il tutto in un solo corpo in Loc. San Lorenzo.

Dall'esame dei documenti, considerata la stesura ex-novo e dalla ricostruzione storica, così come riportato dai certificati catastali, la proprietà intestata al Comune, al Catasto Terreni, risulta così suddivisa in relazione ai tipi di coltura:

Bosco ceduo……Ha. 14.80.18

Il Ceduo è la principale forma di governo dei complessi boscati naturaliformi che caratterizzano l'esiguo patrimonio boschivo. La zona a ceduo è dislocata in due complessi principali nell'area pedemontana di Bosco San Francesco e San Lorenzo. L'insieme dei due complessi è inquadrabile nel cingolo quercus-tilia-acer, si presenta in medie condizioni vegetative dettate soprattutto dalla poca profondità dell'orizzonte organico. La zona a Ceduo è costituita da Castagno spesso fitosanitariamente compromesso ed intercalazioni di orniello (*Fraxinus ornus*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), olmo campestre (*Ulmus minor*), roverella (*Quercus pubescens*), cerro (*Q. cerris*), carpinella (*Carpinus orientalis*), strato arbustivo-lianoso con biancospino (*Crataegus monogyna*), ligustro (*Ligustrum vulgare*), sanguinella (*Cornus sanguinea*), vitalba (*Clematis vitalba*), ginestra, *Asparagus acutifolius*,ecc.

Si tratta di complessi boscati già suddivisi, in parte, dai vari interventi eseguiti negli anni precedenti. Generalmente si possono identificare le principali serie di vegetazione che caratterizzano il territorio in esame in:

- **Cedui di Castagno.** Costituiti principalmente da soprassuoli di origine agamica (cedui semplici e matricinati), con specie prevalente castagno (*Castanea sativa*). In molte situazioni riscontrate in campo troviamo il castagno consociato con il nocciolo (*Corylus avellana*), localizzati per lo più lungo i fossi. Il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), la roverella (*Quercus pubescens*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*). Lo strato arbustivo risulta principalmente costituito da *Spartium junceum, Cytisus scoparius* e strato erbaceo formato da *Ruscus aculeatus*, *Festuca drymeja*, *Hedera helix*, *Lathyrus venetus*, *Ranunculus lanuginosus*, ecc. I cedui a regime sono coltivati con turni di 12 anni, secondo le modalità dettate dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale in vigore per la Regione Campania.
- **Ceduo in conversione.** Costituito esclusivamente da piante di castagno (*Castanea sativa*) innestata dagli operai della Comunità Montana. La giovane selva si caratterizza per la presenza di uno strato arbustivo che, quando è presente, risulta relegato ai margini della formazione arborea o lungo fossi e canali e nelle aree di chiarìa. Fra le specie arbustive si annoverano: *Spartium junceum e Cytisus scoparius*. Lo strato erbaceo rado è formato da *Festuca drymeja, Hedera helix, Lathyrus venetus, Ranunculus lanuginosus, Phyllitis scolopendrium, ecc.* La densità del castagneto è bassa per favorire un sviluppo della chioma adeguato alla produzione di castagne e marroni; in genere le piante non raggiungono dimensioni monumentali. Il castagneto da frutto è localizzato sulla parte bassa del complesso boscato in prossimità della strada provinciale. Le periodiche operazioni colturali di controllo dello strato erbaceo e arbustivo (praticate nella tarda estate e all'inizio dell'autunno), determinano il denudamento del suolo che si conserva per buona parte dell'anno. Nelle aree dove la coltivazione del castagneto si limita al solo controllo della vegetazione erbaceo-arbustiva e dove viene a mancare una periodica manutenzione delle opere di sistemazione, il suolo alloctono è facilmente erodibile e determina l'intasamento delle sedi viarie e delle opere idrauliche di presidio della viabilità. Ciò si verifica soprattutto in concomitanza degli intensi e concentrati eventi piovosi estivo-autunnali.

2. NOTIZIE STORICHE E SOCIO-ECONOMICHE

2.1. Origini di Laureana Cilento

Il toponimo di Laureana Cilento trae origini, probabilmente, da *Laura*, termine usato per indicare le celle dei complessi monastici; Laureana, già esistente in epoca romana, e spopolatasi dopo la caduta di tale impero, rifiorì nel VIII secolo d.c. grazie all'arrivo dei monaci basiliani provenienti da Costantinopoli che, perseguitati ed espulsi dall'Imperatore d'Oriente, approdarono lungo le coste italiane, per poi rifugiarsi e stabilirsi sulle alture delle aree interne.

Fu così che il territorio venne disseminato di cenobi basiliani; i cenobi erano delle vere e proprie comunità sorte intorno ad un monastero, dove i monaci, oltre alla preghiera ed al ritiro, praticavano l'agricoltura e le altre attività ad essa connesse. In difesa di queste comunità fu fatto edificare, dal conte Guido, un castello, denominato Lauri, da *Laura*, finalizzato a proteggere il territorio dagli attacchi dei saraceni che, in quel periodo, avevano saccheggiato le vicine coste e conquistato il castello di Agropoli.

Il paese, dunque, si sviluppò, in epoca longobarda, intorno al castello Lauri – da cui prese il nome Lauriana, nel XII e XIII secolo; divenne in seguito Oriana, per la caduta della L e la contrazione del dittongo *"au"* in *"o"*, fenomeni normali in quell'epoca. Nel XIII secolo Galvano Lancia, feudatario della contea del Cilento, edificò il castello di Rocca Cilento che ebbe il nome di Rocca Oriana Cilento. La storia narra anche che Lauriana, capitale del Cilento, nel 1489 fosse il paese più popoloso, in cui risiedevano numerose famiglie nobili. Nel XVI e XVII secolo si tornò alla dizione antica di Lauriano e nel XVIII secolo, per motivi ignoti, il nome del paese fu cambiato in Laureana.

2.2 Cenni storici del patrimonio agro-forestale meridionale

Le aree interne dei rilievi meridionali sono state da sempre interessate da una provvigione forestale di notevole interesse. Nel Medioevo si assiste in tutte le aree, a causa dell'abbandono della pianura, ad un disboscamento diffuso che ha notevolmente velocizzato l'erosione dei suoli causando i primi fenomeni di dissesto idrogeologico diffuso. L'inesorabile aumento delle vie di comunicazioni ha reso possibile raggiungere molte aree un tempo inavvicinabili e caratterizzate da macchiatico negativo.

In passato era diverso anche l'approccio dell'uomo verso il bosco difatti, spesso, piccoli appezzamenti di terreno strappato al bosco venivano visti come una rivincita dell'uomo nei confronti di una natura ostile e selvatica. Lo sfruttamento del legnatico è stato guidato da diverse necessità sorte nel corso della storia, da prima la necessità di legno d'opera per mobili ed imbarcazioni, successivamente lo sfruttamento industriale delle foreste venne guidato dalla necessità di produrre traversine per lo sviluppo della rete ferroviaria nazionale. Nei boschi a maggiore altitudine, privi di strade, si continuò invece con l'utilizzazione di alberi di valore commerciale elevato. Soltanto con la Legge del 20 gennaio 1811 che istituiva "l'Amministrazione Generale delle Acque e delle Foreste" fu proibito il disboscamento; gli effetti di tale legge sono da considerarsi semplicemente frenanti e non decisivi.

Nell'età moderna l'aumento della popolazione e lo smembramento della proprietà laica ed ecclesiastica, in seguito all'eversione della feudalità (1806), alla soppressione di molti ordini religiosi (1866) e alla confisca dei loro beni,favorirono un ulteriore disboscamento e la degradazione dei boschi stessi. Negli anni che seguirono il decennio francese, infatti, più volte (nel '21, nel '48, nel'60 e nel '74) i contadini, approfittando dei disordini politici, incendiarono buona parte dei boschi comunali per dissodare il terreno

e per la vendita del materiale legnoso.

2.3 Il trattamento recente

Dei demani del Comune di Laureana Cilento, in base al piano di massima, depositato presso il Commissariato degli usi civici in Napoli nel 1938, sono stati assegnati 15.50,53 ettari alla categoria A dell'articolo 11 della legge 16/06/1927 n° 1766, quali terreni utilizzabili come bosco e pascoli permanenti. Sui demani assegnati alla categoria A gravano gli usi civici essenziali del pascolo e del legnatico da esercitarsi da parte dei naturali del Comune. Rientrano nella categoria A i terreni appartenente ai demani:

- Selva San Francesco;
- Bosco San Lorenzo;

I furti di legno sono molto sporadici, anche se interessano gli assortimenti di maggiore valore. In questi boschi, spesso interessati da tagli di utilizzazione, la quantità di biomassa morta presente a suolo è limitata ed insufficiente a soddisfare le esigenze di tutta la popolazione. Restano quindi insoddisfatti i diritti civici. Il comune può tuttavia largamente garantire tali diritti assegnando ai cittadini: i prodotti di taglio di sfollo e diradamento ricavabili dai tagli a macchiatico negativo sparsi un po' ovunque nel demanio comunale, in modo particolare la legna ricavata dai cedui e dai tagli colturali nei boschi di protezione, ramaglia e residui di lavorazione secondo prescrizioni da inserire di volta in volta nei capitolati d'oneri.

Per quanto attiene al trattamento effettuato durante l'ultimo secolo, a seguito di ricerche effettuate presso l'archivio comunale, risulta che il demanio comunale è stato interessato da frequenti utilizzazioni variamente distribuite a carico del ceduo. Tali utilizzazioni, mai regolamentate, sono state effettuate nei boschi che avevano superato l'età minima di intervento.

2.4 Viabilità

Il ruolo di primaria importanza attribuito alla viabilità forestale trova riscontro nel fatto che essa rappresenta uno dei mezzi più efficaci per garantire la razionalità delle attività forestali. Le infrastrutture viarie costituiscono infatti un requisito indispensabile per una gestione forestale basata sulla minimizzazione dei costi e sulla massimizzazione dei ricavi, atteso che esse consentono l'impiego di mezzi meccanici e quindi la razionale esecuzione dei lavori forestali oltre alla utilizzazione economica dei prodotti legnosi. Le strade forestali e le piste di esbosco favoriscono, inoltre, l'azione di sorveglianza del patrimonio boschivo, la prevenzione e la lotta agli incendi e, per ultimo, ma non di minore importanza, l'uso ricreativo del bosco.

L'infrastruttura viaria asservente i boschi comunali si può considerare, nel complesso, sufficiente essendo costituita da diverse strade di avvicinamento al demanio forestale, in accettabile stato di conservazione; va invece evidenziata la carenza di strade e/o piste di penetrazione all'interno delle particelle assestamentali. Tutti i tracciati esistenti sono stati riportati nella Carta Silografica, in scala 1:10.000 e 1:25.000, allegata al presente Piano. Il sistema viario comunale, in sintesi, si presenta così articolato:

- la S.P. n° 46, arteria viaria principale con un andamento Ovest-Est; che borda la parte superiore ed inferiore del complesso boscato principale;

- diverse strade comunali e non, sia a fondo asfaltato che a fondo naturale, consentono di raggiungere, nella zona Nord, il demanio comunale;
- stradelli in parte carrabili ed in parte percorribili solo a piedi consentono di raggiungere tutte le altre particelle;
- Sentieri ad attitudine forestale e turistico ricreativa.

3. VINCOLI GRAVANTI SUL DEMANIO COMUNALE

Il territorio di Laureana Cilento ricade amministrativamente nel comprensorio della comunità Montana Alento Monte Stella e rientra parzialmente nella perimetrazione del parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni e dell'ex Autorità di Bacino Sinistra Sele, oggi Campania SUD. Inoltre occorre menzionare che con la Legge 394/96 (legge quadro sulle aree protette) si è istituto il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni che vincola il territorio secondo un piano di gestione che è stato approvato in via definitiva da marzo 2010. In particolare le aree boscate di Laureana Cilento rientrano in area Parco Zona C2, e la cosa vale per tutto il demanio boscato. Quindi per quest'area valgono i vincoli relativi alla zonizzazione del Piano del Parco.

Le aree boscate di proprietà comunale ricadenti in zona C2 del PNCVD sono inquadrate come aree di protezione di interesse storico-culturale e paesistico: si riferiscono ad ambiti naturali che presentano al loro interno elevati valori di interesse storico-culturale, intesi come relazione simbolica e funzionale tra gli elementi stratificati dell'insediamento umano ed il contesto naturale, nei quali prevalgono le esigenze di protezione delle componenti naturali e dei reperti storici. La fruizione degli ambiti interessati ha carattere Naturale (N) e conservativo (CO).

Sono esclusi tutti gli interventi, gli usi e le attività che contrastino con gli indirizzi conservativi e fruitivi suddetti. Valgono in particolare le esclusioni di cui alle zone C2. In particolare sono esclusi, se non necessari agli interventi di conservazione ammessi:

a) a) ciascun edificio deve avere accesso diretto da strade esistenti, con esclusione di apertura di nuove strade;

b) deve essere dimostrata l'impossibilità tecnica di soddisfare le esigenze documentate mediante il recupero delle preesistenze, oppure la maggiore razionalità della soluzione proposta, dal punto di vista delle finalità del Parco;

c) gli ampliamenti devono essere realizzati in adiacenza al centro aziendale esistente o agli insediamenti rurali preesistenti;

d) gli ampliamenti necessari per l'adeguamento igienico-funzionale ed abitativo degli edifici rurali (fermi restando i vincoli di cui alle presenti norme, in particolare all'art. 16) non possono superare il 10% del volume esistente e possono essere concessi una sola volta per la stessa unità abitativa;

e) la necessità di nuove costruzioni o di ampliamenti eccedenti i limiti di cui al punto d, deve essere documentata da un apposito "piano di sviluppo aziendale" che riguardi l'insieme dei fondi e delle attività dell'azienda interessata.

Il demanio comunale di Laureana Cilento non rientra in Siti Natura 2000, Riserve Regionali o Zone Umide. Di seguito la verifica della presenza di altri vincoli.

3.1 Altri Vincoli

Vincolo idrogeologico

In ottemperanza del Regio Decreto del 30 dicembre1923, n° 3267, interessa tutte le particelle forestali del P.A.F., aree pascolive incluse, tranne piccoli appezzamenti esistenti nei pressi delle centro abitato e quindi

tutti gli interventi che presuppongano un cambio di destinazione d'uso a carico di tali aree sono soggetti ad autorizzazione. La procedura da seguire è dettata dagli articoli 23 e 24 della Legge Regionale del 7 maggio 1996 n° 11 e l'Ente preposto al suo controllo risulta essere la Comunità Montana "Alento Monte Stella".

Vincolo paesaggistico

Ai sensi della Legge 8 agosto 1985 n° 431 e s.m.i (Legge Galasso) sono sottoposti a vincolo paesaggistico, per quanto attiene il comune in oggetto:

- i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua, iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge approvato con Regio Decreto dell'11 dicembre1933 n° 1775, e le relative sponde per una fascia di 150 metri ciascuna;
- i territori coperti da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco,e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- le zone gravate da uso civico.

Usi civici

In base alla Legge 16 giugno 1927 il demanio comunale è stato ascritto, per 15.50,53 ettari alla categoria A dell'articolo 11 della legge 16/06/1927 n° 1766, quali terreni utilizzabili come bosco e pascoli permanenti. In ottemperanza della L.R. 11/81 gli usi civici devono essere goduti nel rispetto di un piano appositamente redatto ed approvato in sede di Consiglio Generale Comunale. Per tale regolamento si rimanda al capitolo ad esso dedicato nel presente Piano;

Difesa contro gli incendi boschivi

Tutte le superfici silvo-pastorali percorse da incendi sono assoggettate alle prescrizioni ed ai divieti previsti dall'art.10 della legge-quadro in materia di incendi boschivi del 21 novembre 2000 n°353. Il Comune di Laureana Cilento ha istituito il Catasto Incendi, ai sensi dell'art. 10 comma 2 della citata Legge 353/2000, con Deliberazione di Giunta Comunale n°7 del 18/02/2008 dal quale emerge che il demanio forestale non è stato interessato da incendi.

3.2.Difesa del suolo

Il territorio comunale rientra nel bacino idrografico del fiume Testene, per cui risulta assoggettato **all'Autorità di Bacino Regionale di Campania Sud e Sinistra Sele**. Quest'ultima è il risultato, a seguito della legge regionale 15 marzo 2011, n. 4, art.1, comma 255, dell'accorpamento delle Autorità di Bacino Regionali in Destra Sele e in Sinistra Sele e, dell'Autorità interregionale del Fiume Sele. L'Autorità di Bacino così costituita è attualmente regolamentata da **tre** distinti **Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico**:

- **ex Autorità di Bacino Destra Sele**, Piano per l'Assetto Idrogeologico adottato con Delibera di Comitato Istituzionale n. 10 del 28.03.11; BURC n. 26 del 26 aprile 2011. Attestato del Consiglio Regionale n° 203/5 del 24.11.2011 di approvazione della D.G.R.C. n° 563 del 29.10.2011;
- **ex Autorità di Bacino Sinistra Sele**, Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico adottato con Delibera di Comitato Istituzionale n. 11 del 16/04/12; BURC n.31 del 14 maggio 2012. Attestato del Consiglio Regionale n° 366/1 del 17.07.2014 di approvazione della D.G.R.C. n° 486 del

21.09.2012;

- **ex Autorità Interregionale del Fiume Sele**, Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico adottato. Il Piano Stralcio prevede la zonizzazione del territorio in aree a differente rischio idrogeologico, stabilendo per ognuna di esse le norme di salvaguardia relative.

Il Piano di Assestamento Forestale risulta assoggettato all'art. 7 delle norme di attuazione; per tale motivo tutte le scelte assestamentali adottate hanno tenuto in debita considerazione la problematica legata al dissesto idrogeologico in relazione all'enorme valenza che la componente vegetale presenta per la difesa del territorio dal rischio idrogeologico. In relazione al Piano Stralcio, il demanio comunale di Laureana Cilento risulta così definito, in relazione al rischio idrogeologico:

- Rischio idraulico: l'intero demanio non ricade in aree a rischio idraulico;
- Rischio frane: il demanio risulta essere interessato da diverse aree che presentano una pericolosità e/o rischio di una certa consistenza. In particolare:

  Pericolosità frane:

  A - Suscettibilità Moderata per le particelle nella zona Ovest del comune, particolarmente per la zona nord della particella 5 assoggettata alla conversione ad alto fusto;

  B - Suscettibilità da media ad elevata (2): a carico delle restanti particelle del comprensorio;

  Il tutto è analiticamente descritto nelle allegate cartografie.

Il Piano di Assestamento Forestale, per sua stessa natura, prevede innanzitutto l'adozione di interventi assestamentali decennali a carico della componente arborea. Nel decennio di validità del Piano i prelievi legnosi previsti ricadranno in aree con assenza di rischio idrogeologico. Oltre alla gestione diretta del demanio forestale, il Piano prevede una serie di interventi mirati al miglioramento fondiario dello stesso. Nel capitolo specifico sono state previste quattro tipologie fondamentali di interventi ritenuti idonei per un miglioramento deciso del territorio comunale. Queste possono essere riassunte come di seguito:

1. intervento di miglioramento della rete viaria montana con sistemazione di strade montane e di piste d'esbosco e mulattiere;
2. manutenzione dei boschi degradati e dei rimboschimenti di origine artificiale;
3. interventi di sistemazione idraulico-forestale che interessano sia valloni che versanti in frana;
4. interventi di valorizzazione turistica con realizzazione aree di sosta.

In tutti i casi sono stati previsti interventi essenzialmente di manutenzione, sempre molto leggeri e rispettosi dell'ambiente.

Le tipologie costruttive saranno sempre a basso impatto ambientale con assoluto ed esclusivo utilizzo delle tecniche di ingegneria naturalistica. In particolare, nei rinfoltimenti, le piantine saranno poste sempre in modo naturale sul terreno ed escludendo geometrie artificiali; non sono previsti movimenti dei terreni, né tantomeno l'utilizzo di mezzi meccanici, ma gli stessi verranno lavorati manualmente con la creazione di gradoni, segmenti di gradoni o piazzole a seconda della geomorfologia del terreno.

Gli interventi di sistemazione della viabilità montana prevedranno la sistemazione delle carreggiate che verranno lasciate in terra battuta senza utilizzo di conglomerato bituminoso. Le scarpate laterali verranno sistemate mediante: inerbimenti, piantumazioni, grate vive in legno, palificate vive in legno, cordonate,

palizzate ecc.

Anche nelle sistemazioni idraulico-forestali il Piano ha previsto il ricorso assoluto alle tecniche di ingegneria naturalistica mediante: briglie in legname e pietrame, gabbionate rinverdite, palificate in legname, canalette in legname e pietrame ecc.

Tutti gli interventi previsti rientrano, comunque, nella tipologia di manutenzione e sistemazione di opere già esistenti.

4. RILIEVI EFFETTUATI E FORMAZIONE DELPARTICELLARE

4.1. Premessa

Prima di dare inizio ai rilievi di campagna si è innanzitutto proceduto alla ricerca del materiale cartografico disponibile che potesse servire da base topografica per la rappresentazione cartografica del demanio del Comune di Laureana Cilento. Tale operazione ha permesso di reperire il seguente materiale cartografico:

- Aerofotogrammetria in scala 1:5.000 della Regione Campania;
- Aerofotogrammetria in scala 1:10.000 redatta dalla società Aerofoto Consult di Roma per conto della Comunità Montana;
- Tavolette dell'I.G.M. in scala 1:25.000;
- Carte geologiche dell'I.G.M. in scala 1:100.000;
- Mappe catastali in scala 1:10.000 con ivi riportate le particelle catastali;
- Partita catastale comunale con l'elenco delle particelle di proprietà del Comune di Laureana Cilento;
- Fotografie aeree in scala 1:23.000 circa.

4.2. La formazione del particellare

Il particellare forestale è stato redatto, ex novo ai sensi dalla LR 11/96 relativamente alla formazione ed individuazione delle particelle forestali. Dopo un attento esame delle carte topografiche in possesso, dopo vari sopralluoghi, e delle caratteristiche stazionali del complesso boscato da assestare, si è optato per la realizzazione di un particellare di tipo, prevalentemente, fisiografico, delimitato, quindi, da confini naturali ed artificiali netti e ben marcati. Tali confini hanno seguito sia linee fisiografiche naturali (canaloni, valloni, crinali o dossi marcati) sia linee infrastrutturali permanenti (strade, sentieri o piste di esbosco) e sono stati realizzati in modo da essere facilmente rintracciabili.

I segni che definiscono i confini di proprietà sono stati realizzati con doppie linee di vernice rossa, mentre i confini tra le particelle comunali sono stati definiti con linee semplici, sempre di colore rosso.

Sono state così individuate 5 particelle i cui confini sono stati riportati sul terreno mediante segni di colore rosso apposti su alberi o su rocce affioranti. A fianco di ogni linea rossa, delimitante il confine, è stato segnato anche il numero progressivo di ogni particella. La numerazione delle stesse è stata fatta assegnando, generalmente, un numero progressivo , con un andamento tendenzialmente orario.

I confini delle particelle sono stati riportati sulla carta silografica e sulla stessa sono stati riportati, con apposita colorazione, i terreni, sempre facenti parte del demanio, che presentano una diversa qualità di coltura (pascoli, incolti, ecc.).

L'adozione di un particellare di tipo fisiografico ha comportato l'estrinsecazione di alcune particelle con presenza, al loro interno, di diverse identità colturali (o tipi fisionomici) coesistenti; in tali casi la particella è stata attribuita alla classe colturale che maggiormente rappresenta il tipo colturale prevalente. L'individuazione dell'identità colturale prevalente all'interno delle unità di compartimentazione,

unitamente a considerazioni sulle potenzialità evolutive del soprassuolo, ha costituito il criterio guida nell'ascrizione delle particelle alle diverse classi economiche. Una volta riportati i confini delle particelle sulla carta silografica è stata effettuata la loro misurazione mediante elaborazione informatizzata ed i relativi dati sono stati riportati nel prospetto di cui alla tabella, che segue.

Si rileva, così, che la superficie catastale compresa nel particellare è pari a complessivi 15.50,53 ha (di cui boscati 14.80,18 ha.) che corrispondono a circa il 98% dell'intero demanio comunale. Le restanti aree non boscate, che corrispondevano a pascoli e/o incolti, sono attualmente occupate da manufatti o strutture sportive. Di seguito si riportano i dati della superficie totale di ogni particella, specificando la superficie boscata e quella non boscata o improduttiva.

Comune	Foglio	Particella catastale	Sup. Totale Ha	Sup. Forestale Ha	Sup. Agraria Ha	Sup. a Pascolo Ha	Altra Sup. Ha	Usi Civici Ha	Vincoli Esistenti (tipologia)
Laureana Cilento	17	443	0,0410			0,0410			3267/1923 e area PNCVD
Laureana Cilento	17	107	0,2202			0,2202			3267/1923 e area PNCVD
Laureana Cilento	17	109	0,366	0,366					3267/1923 e area PNCVD
Laureana Cilento	17	242	0,379	0,379					3267/1923 e area PNCVD
Laureana Cilento	18	138	0,0184			0,0184			3267/1923 e area PNCVD
Laureana Cilento	14	186	0,2771			0,2771			3267/1923 e area PNCVD
Laureana Cilento	17	100	0,0100				0,01		3267/1923 e area PNCVD
Laureana Cilento	17	114	0,0424	0,0424					3267/1923 e area PNCVD
Laureana Cilento	17	115	0,1428	0,1428					3267/1923 e area PNCVD
Laureana Cilento	17	122	3,6841	3,6841					3267/1923 e area PNCVD
Laureana Cilento	17	123	7,4565	7,4565					3267/1923 e area PNCVD
Laureana Cilento	17	124	1,8576	1,8576					3267/1923 e area PNCVD
Laureana Cilento	17	125	0,019	0,019					3267/1923 e area PNCVD
Laureana Cilento	17	153	0,9832	0,9832					3267/1923 e area PNCVD
Laureana Cilento	14	453	0,0015				0,0015		3267/1923 e area PNCVD
Laureana Cilento	14	494	0,0065				0,0065		3267/1923 e area PNCVD
TOTALE			**15,5053**	**14,9306**		**0,5567**	**0,018**		

Tab. 4 distribuzione della superficie boscata

Da successive e dettagliate analisi, conseguenza dei rilievi effettuati in campo, è emerso quanto segue:

- **la superficie boscata effettiva, al netto di tare, è pari a 13.64.64 ha;**
- **è presenta altra superficie pari a 1.85.89 ha.**

4.3. Il rilievo tassatorio

Dopo la delimitazione sul terreno e sulla carta silografica delle particelle assestamentali si è passati ai rilievi di campagna con i quali è stato possibile:

- determinare la massa legnosa esistente;
- stabilire la definizione delle comprese costituenti il demanio boscato;
- definire gli indirizzi ed i criteri assestamentali.

A tal fine, sono stati effettuati i seguenti rilievi:

a. descrizione colturale di tutte le particelle assestamentali, a seguito di accurati sopralluoghi, con particolare attenzione a tutte quelle che sono le caratteristiche stazionali ritenute più significative per un'accurata gestione delle stesse. In particolare per ogni particella sono state rilevate:

- la composizione dendrologica;
- la forma di governo;
- la densità;
- il grado di copertura arborea;
- le specie arboree sporadiche presenti;
- la copertura arbustiva ed erbacea;
- la fertilità stazionale.

L'età è stata dedotta utilizzando, per alcune, ricerche presenti presso la Comunità Montana di competenza e, per le altre particelle, invece, il calcolo è stato effettuato con trivella di Pressler, partendo dal calcolo della pianta media avente diametro medio. Ogni descrizione è stata completata da una serie di informazioni riguardanti le caratteristiche geografiche e stazionali quali: altitudine minima e massima, pendenza media, esposizione prevalente, tipo di terreno;

b. realizzazione di n° 8 aree di saggio di 400 mq. che, a seconda della morfologia del terreno, sono state staccate su questo con forma quadrata o circolare. Sono state tutte evidenziate sul terreno mediante segni di colore rosso e numerate progressivamente. La loro scelta è stata effettuata in modo da poter rappresentare, per ogni particella, tutte le diverse situazioni stazionali presenti così da avere una completa rappresentatività del soprassuolo boscato. Per ognuna delle aree di saggio si è provveduto a rilevare tutti i diametri delle specie arboree presenti ad 1,30 m da terra ("a petto d'uomo") distinti in classi diametriche di 2 e 5 cm ognuna,a partire dalla classe diametrica rispettivamente di 6 e 15 cm, a seconda della compresa interessata. Sono state escluse dal cavallettamento le piante secche e/o stroncate, ancora in piedi. Oltre alle informazioni diametriche, è stata effettuata l'indagine floristica mediante l'individuazione di tutte le specie forestali presenti e le principali specie arbustive ed erbacee;

c. rilievo di un congruo numero di altezze per la creazione della curva ipsometrica;per la Compresa A al fine di individuare la Tavole di cubatura più idonee attraverso l'esecuzione di alberi modello;

d. rilievo sul terreno delle strade e delle piste forestali non riportate sulla cartografia disponibile ed

esistente.

4.4. Metodologia per la determinazione della provvigione reale

Per pervenire alla determinazione della provvigione esistente nei soprassuoli comunali è stato utilizzato, per le classi economiche individuate, il metodo delle tavole di cubatura poiché rappresenta lo strumento di cubatura più speditivo ed al contempo preciso che si conosca.

L'adozione delle tavole di cubatura è riconducibile alle seguenti motivazioni di carattere assestamentale:

- è stata verificata la rispondenza tra i valori riportati nelle tavole adottate e quelli rilevati in bosco (le tavole risultano aderenti ai soprassuoli);
- il fulcro dell'informazione assestamentale, per i boschi cedui dell'Appennino meridionale, secondo la trattatistica scientifica, è il carattere colturale più che quello biometrico;
- i valori dendrometrici determinati (provvigione, ripresa ecc.) sono del tutto indicativi in questa fase di pianificazione, mentre la loro esatta determinazione è obbligatoria nella redazione dei progetti di taglio delle singole particelle, cioè nelle fase di attuazione del Piano di Assestamento Forestale.

Le tavole utilizzate sono:

- Tavola generale a doppia entrata delle altre latifoglie (latifoglie secondarie) allevate a ceduo (I.S.A.F.A.) – Allegato A;

Si precisa che per le classi diametriche i cui valori non sono riportati nelle tavole si è proceduto per interpolazione lineare.

Il calcolo della provvigione reale è stato effettuato, per ogni area di saggio, attraverso la moltiplicazione tra il numero di piante per ogni classe diametrica ed il valore unitario definito dalla tavola di cubatura. Successivamente i valori delle singole aree di saggio sono stati rapportati all'ettaro ed infine è stata effettuata la media dei valori delle singole aree di saggio ricadenti all'interno di ogni particella.

4.5. Il Libro Economico

Il Libro Economico, che viene allegato al presente Piano, costituisce un"registro" sul quale l'Amministrazione Comunale di Laureana Cilento dovrà annotare, di anno in anno, le singole operazioni, previste dal presente elaborato,effettivamente eseguite durante il periodo di applicazione del piano in ciascuna particella, e le relative quantità. Lo stesso si divide in due sezioni: la prima riporta gli interventi realizzati e previsti dal Piano, mentre la seconda riporta gli interventi straordinari realizzati e non previsti dal Piano.

Relativamente agli interventi ordinari dovrà essere riportato: anno d'intervento, particella, compresa, tipo di intervento, massa ricavata dai tagli,superficie utilizzata, tipo di assortimenti ricavati, prezzo di aggiudicazione, ditta aggiudicataria, eventuali annotazioni.

Per gli interventi straordinari andrà, invece, specificato: motivazioni dell'intervento (per esempio: costruzione nuove strade, incendi boschivi, danni da neve ecc.), anno dell'intervento, particella, superficie interessata, prodotti dell'intervento, eventuali annotazioni.

Si sottolinea l'importanza della tenuta puntuale del Libro Economico in quanto lo stesso rappresenterà il documento principale per le successive revisioni del presente Piano e perché, in forma sintetica, potrà dare in qualsiasi momento il quadro esatto della stato di gestione del demanio comunale.

5. DEFINIZIONE DELLE COMPRESE

5.1. Le classi economiche e ripartizione della superficie

Dopo aver delimitato le particelle che concorrono a formare la superficie boscata del demanio comunale ed effettuato i rilievi in bosco, si è passati alla formazione delle diverse classi economiche. Per classe economica o compresa si intende un bosco a sé stante che può essere assestato in modo da dare un prodotto annuo, preferibilmente costante, indipendentemente dalle altre comprese. Dagli opportuni rilievi ed osservazioni delle caratteristiche stazionali che concorrono a definire la produttività del soprassuolo, rilievi diretti prevalentemente all'individuazione delle variazioni strutturali e della composizione floristica del complesso boscato in esame, è emerso che il presente PAF considera per il demanio boscato di Laureana Cilento tre classi economiche, che vengono distinte nel seguente prospetto:

Classi economiche	**Superficie**			
	Catastale Ha.	**non Boscata Ha.**	**Boscata Ha.**	**Totale Ha**
Compresa A "Ceduo di Castagno"	8,6313	0,15	8,4813	8,6313
Compresa B "Ceduo in conversione"	4,628	0,4948	4,1332	4,628
Compresa C "Cedui a valenza turistica"	0,3871	0	0,3871	0,3871
Totale	**13,6464**	**0,6448**	**13,0016**	**13,6464**

Tab. 5 Superficie per classi economiche

Compresa A "Cedui di Castagno"

Costituiti principalmente da soprassuoli di origine agamica (cedui semplici e matricinati), con specie prevalente castagno (*Castanea sativa*). In molte situazioni riscontrate in campo troviamo il castagno consociato con il nocciolo (*Corylus avellana*), localizzati per lo più lungo i fossi. Altre consociazioni con il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), la roverella (*Quercus pubescens*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*) si rinvengono solo sui margini, in quanto la stragrande maggioranza risulta, quasi, in purezza. Lo strato arbustivo risulta principalmente costituito da *Spartium junceum, Cytisus scoparius* e strato erbaceo formato da *Ruscus aculeatus*, *Festuca drymeja*, *Hedera helix*, *Lathyrus venetus*, *Ranunculus lanuginosus*, ecc. I cedui a regime sono coltivati con turni di 12 anni, secondo le modalità dettate dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale in vigore per la Regione Campania.

Compresa B "Ceduo in conversione"

La compresa risulta formata da una sola particella la n° 5, già in fase di conversione durante i rilievi; tale particella è stata sottoposta ad innesto con ceppi ipovirulenti ma solo nella parte a valle della strada provinciale che attraversa la sezione. La particella di estensione è pari a 5.12,28 ettari, costituita esclusivamente da piante di castagno (*Castanea sativa*) ed innestata dagli operai della Comunità Montana di età scalare tra i 30 ed i 40 anni. La giovane selva si caratterizza per la presenza di uno strato arbustivo che, quando è presente, risulta relegato ai margini della formazione arborea o lungo fossi e canali e nelle aree di chiarìa. Fra le specie arbustive si annoverano: *Spartium junceum e Cytisus scoparius*. Lo strato erbaceo rado è formato da *Festuca drymeja, Hedera helix, Lathyrus venetus, Ranunculus lanuginosus,*

Phyllitis scolopendrium, ecc. La densità del castagneto è bassa per favorire un sviluppo della chioma adeguato alla produzione di castagne e marroni; in genere le piante non raggiungono dimensioni monumentali. Il castagneto da frutto è localizzato sulla parte bassa del complesso boscato in prossimità della strada provinciale. Le periodiche operazioni colturali di controllo dello strato erbaceo e arbustivo (praticate nella tarda estate e all'inizio dell'autunno), determinano il denudamento del suolo che si conserva per buona parte dell'anno. Nelle aree dove la coltivazione del castagneto si limita al solo controllo della vegetazione erbaceo-arbustiva e dove viene a mancare una periodica manutenzione delle opere di sistemazione, il suolo alloctono è facilmente erodibile e determina l'intasamento delle sedi viarie e delle opere idrauliche di presidio della viabilità. Ciò si verifica soprattutto in concomitanza degli intensi e concentrati eventi piovosi estivo-autunnali.

Compresa C "Cedui a valenza turistica"

La compresa risulta formata dalla sola particella, la n° 1, di estensione pari a 0.38,71 Ettari. Presenta una struttura monoplana, posto in prossimità della strada provinciale ed attualmente utilizzato solo per scopo ricreativo. All'interno è presente un'area attrezzata che deve essere sottoposta a manutenzione ordinaria e straordinaria nel decennio di validità del PAF. Si caratterizza per l'avere un aspetto monoplano a prevalenza di castagno e roverella ecc. La destinazione principale, al fine di tutelare un soprassuolo già destinato ad invecchiamento, deve essere quella del taglio dei soli soggetti seccagginosi o compromessi fitosanitariamente.

6. COMPRESA A "CEDUI DI CASTAGNO"

6.1. Generalità

La compresa interessa boschi governati a ceduo, edificati da popolamenti misti a prevalenza di castagno con presenza di roverella, cerro, acero napoletano, carpino nero, orniello, ontano napoletano, ecc, a destinazione produttiva. Risulta formata da 3 particelle (2-3-4) ed occupa una superficie boscata totale pari ad ha. 08.78,13 e radure e tare, pari a 0.15.00 ettari, in totale corrispondente a circa il 60% del totale, variamente distribuita sul territorio.

E' stato previsto, per questa compresa, il trattamento a ceduo con un turno più lungo di 15 anni per favorire il miglioramento della condizione naturale generale, con rilascio progressivo di matricine, eventualmente anche soprannumerarie rispetto a quanto previsto dalla legge. La ripresa è stata calcolata mediante il metodo planimetrico per classi cronologiche e durante il periodo di validità del PAF saranno utilizzate le particelle 2 e 3 e 4 anche se, vista l'esiguità dell'area da sottoporre a taglio non è possibile suddividere o rendere la compresa capace di garantire o tendere ad un ripresa costante annua. Nelle particelle interessate al taglio, a partire dall'anno di utilizzazione, viene bandito il pascolo per un periodo di 5 anni. La provvigione è stata calcolata con l'esecuzione di diverse aree di saggio e successiva interpolazione dei dati.

Il complesso boscato risulta compreso entro quote oscillanti tra i 600-500 metri. Si tratta di complessi forestali governati a ceduo irregolarmente matricinati, ed irregolarmente strutturati; tendenzialmente si rinvengono caratteri di una struttura mono-plana che tende a divenire biplana nelle stazioni riccamente matricinate. Le riserve sono sempre costituite da soggetti non troppo maturi e molto ramificati, che diventano deperienti nelle stazioni peggiori.

I soprassuoli sono ubicati in terreni con matrice geologica calcarea, e marnoso argillosa. Il terreno appare con profondità generalmente buona con struttura grossolana e presenza di discreta sostanza organica. La situazione peggiora nei tratti a maggiore pendenza e lungo i crinali.

La componente floristica risulta caratterizzata nella quasi totalità da Castagno (*Castanea sativa Miller*) con rari esemplari di carpino nero (*Ostrya carpinifolia Led*) ed, in secondo ordine, da altre specie quali orniello (*Fraxinus ornus Mill.*) cerro (*Quercus cerris L.*), acero napoletano (*Acer obtusatum Ten.*), ed il nocciolo(*Corylus avellana L.*).

Lo strato arbustivo ed erbaceo risulta rappresentato da: biancospino, *rubus*, varie graminoidi, *Pteridium aquilinum*, *rosa canina,Hedera helix, Fragaria vesca, Daphne laureola, Viola odorata ecc.*

Si possono distinguere i seguenti tipi strutturali:

- cedui non maturi, in cui prevalgono i polloni in forte competizione intra e interspecifica, con rinnovazione gamica scarsa o nulla;
- cedui matricinati, con presenza di circa 70 riserve ad ettaro in buono stato di conservazione di età di 1T e 2T, irregolarmente distribuite.

La densità si presenta, in genere, variamente rappresentata sia da soggetti vigorosi e di buon portamento, sia da soggetti compromessi o comunque privi di futuro: piante con fusti molto filati, individui secchi o seccaginosi e con molte ceppaie con un numero eccessivo di polloni, spesso con accentuati segni di deperimento.

Si tratta quasi sempre di soprassuoli in discrete condizioni fisico vegetative,di buona vigoria e di portamento regolare che diviene più contorto e ramoso nelle stazioni più impervie e scoscese.

La mescolanza delle varie specie secondarie, sopra menzionate, risulta influenzata dalle esigenze ecologiche proprie di ognuna di esse con la predominanza di una o di un'altra a seconda delle particolari caratteristiche stazionali. Nelle esposizioni migliori verso valle con terreno più superficiale il castagno risulta maggiormente rappresentata ed a ridosso dei crinali.

Dai rilievi effettuati, mediante la realizzazione di aree di saggio, è stato possibile definire i seguenti parametri selvicolturali:

PARTICELLE CON CEDUO DI CASTAGNO								
Part.	**Età**	**Sup. Boscata**	**Sup. Radura**	**Piante ad Ha**	**Diametro Medio**	**Area Basimetrica**	**PROVVIGIONE REALE**	
N°	*Anni*	*Ha*	*Ha*	*N°*	*cm*	*ad Ha*	*mc. Ad Ha*	*Totale mc.*
2	8	1,7931	0,15	3.200	5,73	7,60	36	60
3	12	4,5506	0	2.788	11,35	14,10	86	393
4	7	2,2876	0	1.870	7,12	18,62	42	7
Totale		**8,6313**	**0,1500**					**460**

Tab. 6 – Parametri selvicolturali

6.3. Trattamento assestamentale, turno e sistema dei tagli

In base alle informazioni stazionali assunte in fase di rilievo si ritiene necessario, per la compresa in esame, adottare scelte assestamentali volte ad una maggiore tutela nei confronti di questi soprassuoli a medio valore naturalistico. Inoltre, le attuali politiche di programmazione forestale indirizzano verso l'adozione di scelte assestamentali capaci di creare complessi boscati strutturalmente complessi ed ecologicamente evoluti e stabili. Per tali motivi, la compresa in esame può essere definita a destinazione produttiva, con esigenze di natura protettiva, che permettano quindi un utilizzo secondo le normali pratiche assestamentali ma con l'adozione di accorgimenti che esaltino la composizione pluri-specifica e la struttura disetaneiforme.

In considerazione della composizione floristica dei soprassuoli in esame, delle condizioni di mercato riguardante gli assortimenti da essi ritraibili, dei buoni risultati in merito alla difesa idrogeologica, si prescrive per la presente compresa, di confermare il governo a ceduo per il decennio di validità del presente PAF.

Per quanto riguarda il turno minimo viene confermato a 15 anni alfine di renderlo compatibile con le attuali esigenze di gestione forestale sostenibile, così come richiesto dal vigente Piano Forestale Generale della Regione Campania. L'aumento del turno, rispetto ai turni minimi previsti dalla L.R. 11/1996, è dettato sia da scelte naturalistiche che di difesa idrogeologica; si potranno, in questo modo, creare le condizioni per la costituzione di complessi forestali più evoluti e strutturati ed, allo stesso tempo, assicurare una copertura più continua del terreno, maggiore capacità di ricaccio da parte delle ceppaie e possibilità di poter ricavare assortimenti legnosi più appetibili.

Relativamente alla matricinatura si prescrive il rilascio di 120 piante ad ettaro. Le matricine verranno scelte in maniera che venga rispettato il rapporto di 8:4:2:1 in relazione alle classi cronologiche; in questo

modo, a maturità, dovranno essere presenti sul terreno 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T, 16 piante di 3T e 8 piante di 4T.

Particolare attenzione, infine, si dovrà porre nella scelta delle specie da rilasciare; l'intervento, infatti, dovrà favorire al massimo grado la mescolanza delle specie presenti e, quindi, dovranno essere rilasciate matricine scelte tra tutte le specie presenti. Inoltre l'intervento dovrà prevedere il rilascio di tutte le specie fruttifere minori (peri, meli, ecc.).

L'intero ciclo assesta mentale prevederà:

- taglio a raso di tutti i polloni all'età minima di 15 anni;
- riserva al taglio di 120 matricine ad ettaro (secondo le modalità sopra descritte), scelte tra le piante nate da seme o, in assenza, dai migliori polloni. La scelta cadrà sugli esemplari di migliore aspetto, con fusto regolare e vigoroso e chioma armonica e regolare. Bisognerà porre particolare attenzione alle specie da riservare al taglio in quanto andranno privilegiate soprattutto le specie meglio indicate come piante porta seme. Le piante da rilasciare a dote del bosco saranno: il cerro, la roverella, gli aceri, gli ontani. Le specie interessate dalla ceduazione saranno: le querce caducifoglie, i carpini, l'orniello, la carpinella ed il castagno. In presenza di individui di particolare pregio o di rilevante interesse estetico e morfologico per età e portamento, questi dovranno sempre essere rilasciati per fini di biodiversità.
- all'età di 8-10 anni un eventuale taglio di sfollo di natura fitosanitaria, con eliminazione dei polloni deperienti, stroncati, spezzati e malformati. Le ceppaie dovranno restare mediamente con 7-8 polloni ognuna.

A causa del prezzo di macchiatico sicuramente negativo, l'ultimo intervento fitosanitario può essere realizzato seguendo strade alternative alla vendita dei lotti boschivi; una possibilità può essere data dagli interventi di forestazione e bonifica montana svolti annualmente dalla Comunità Montana"Alento Monte Stella".

6.4. Bosco normale, ripresa e piano degli interventi

La struttura dei soprassuoli, la forma di governo ed il tipo di trattamento che afferiscono alla classe colturale indirizzano la ricerca della normalità, attraverso l'utilizzazione di metodi planimetrici, anche se, considerata l'esigua estensione di tale compresa, qualsiasi metodo non porterà al raggiungimento della normalità. A tale scopo il metodo utilizzato è il metodo planimetrico-spartitivo che considera fissa la superficie che cade al taglio ogni singolo anno. Il criterio prescelto viene definito, quindi, in base ai semplici parametri di superficie e di età, prescindendo da valutazioni di produttività dei soprassuoli.

A tal scopo è stato dapprima verificato lo stato reale del bosco, rispetto al bosco normale di riferimento, utilizzando i seguenti parametri:

S (superficie boscata) = 8.63.13 ha.

T (turno) = 15 anni

Classi cronologiche = 3 (ognuna pari a 5 anni)

Da questi scaturisce la seguente tabella con indicazione delle differenze tra il bosco normale e la situazione reale:

CLASSI CRONOLOGICHE					
Anni	**da 1 a 5 ha**	**da 6 a 10 ha**	**da 11 a 15 ha**	**superiori**	**Totali**
bosco normale	2,8771	2,8771	2,8771	0,0000	8,6313
situazione reale	0,0000	4,0807	4,5506	0,0000	8,6313
differenze +/-	-2,8771	1,2036	1,6735	0,0000	0,0000

Tab. 7 - Classi cronologiche

La distribuzione cronologica, come facilmente prevedibile, risulta fortemente irregolare e molto lontana dalla normalità, con una presenza preponderante della classe cronologica matura ed una mancanza assoluta delle classi cronologiche più giovani. Vista l'esigua estensione della presente compresa è stato redatto il seguente piano orientativo non per il raggiungimento della normalizzazione cronologica ma per razionalizzare il piano degli interventi sulle tre particelle:

CLASSI CRONOLOGICHE					
Anni	**da 1 a 5 ha**	**da 6 a 10 ha**	**da 11 a 15 ha**	**superiori**	**Totali**
bosco normale	2,8771	2,8771	2,8771	0,0000	8,6313
ANNO 2015		4,0807	4,5506		8,6313
ANNO 2024	8,6313				8,6313
ANNO 2033			8,6313	0,0000	8,6313

Tab. 8 – piano degli interventi per classi cronologiche

La ripresa reale a carico della presente compresa, per il periodo di validità del presente PAF, prevede, l'utilizzazione della particella 3 nel 2018 e della particella 2 e 4 nel 2022 e 2023.

PIANO DEI TAGLI NEL DECENNIO DI VALIDITA' DEL P.A.F.					
Anno	**Particella**			**Descrizione Intervento**	**Superficie Boscata**
	n°	**Età del taglio**	**mc/ha**		**Ha**
2018	3	15	86	Taglio raso del ceduo con rilascio di 120 piante ad ettaro di cui 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T,16 piante di 3T e 8 piante di 4T. Conservare tutte le specie rare e fruttifere e le eventuali piante di particolare pregio naturale.	4,5506
2022	2	15	36	Taglio raso del ceduo con rilascio di 120 piante ad ettaro di cui 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T,16 piante di 3T e 8 piante di 4T. Conservare tutte le specie rare e fruttifere e le eventuali piante di particolare pregio naturale.	1,7931
2023	4	15	42	Taglio raso del ceduo con rilascio di 120 piante ad ettaro di cui 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T,16 piante di 3T e 8 piante di 4T. Conservare tutte le specie rare e fruttifere e le eventuali piante di particolare pregio naturale.	2,2876

Tab. 9 – Piano dei tagli nel decennio di validità del PAF

PART. n.	SUP. BOSCATA Ha	ETA' attuale	ANNO del taglio	ETA' al taglio	RIPRESA PLANIMETRICA
2	1,7931	8	2018	15	1,7931
3	4,5506	12	2022	15	4,5506
4	2,2876	7	2023	15	2,2876
Totale					**8,6313**

Tab. 10- Ripresa planimetrica

INCREMENTO CORRENTE NORMALE			
P.lla n.	Massa Totale mc	Turno del P.A.F. anni	INCREM.CORR. mc
A	**B**	**C**	**D = B : C**
2	60	15	3,98
3	393	15	26,21
4	7	15	0,47

Tab. 11- Incremento corrente normale

PART. n.	Massa /Ha mc	Sup. Ha	Massa Totale mc	Età all'anno del taglio	INCREM. LEGN. MEDIO ANNUO	
					TOTALE	AD ETTARO
	A	B	C = A x B	D	E = C : D	F = E : B
2	36,338	1,7931	65	15	4,34	2,42
3	86,384	4,5506	393	15	26,21	5,76
4	42,196	2,2876	97	15	6,44	2,81

Tab. 12 - Calcolo della Ripresa planimetrica ed incrementi compresa A

7. COMPRESA B "CEDUO IN CONVERSIONE"

7.1. Descrizione

La compresa risulta formata da una sola particella la n° 5, già in fase di conversione a castagneto da frutto durante i rilievi; tale particella è stata sottoposta ad innesto con ceppi ipovirulenti ma solo nella parte a valle della strada provinciale che attraversa la sezione. La particella di estensione lorda pari a 5.87,80 ettari, costituita esclusivamente da piante di castagno (*Castanea sativa*) ed innestata dagli operai della Comunità Montana. La giovane selva si caratterizza per la presenza di uno strato arbustivo che, quando è presente, risulta relegato ai margini della formazione arborea o lungo fossi e canali e nelle aree di chiarìa. Fra le specie arbustive si annoverano: *Spartium junceum e Cytisus scoparius*. Lo strato erbaceo rado è formato da *Festuca drymeja, Hedera helix, Lathyrus venetus, Ranunculus lanuginosus, Phyllitis scolopendrium, ecc.* La densità del castagneto è bassa per favorire un sviluppo della chioma adeguato alla produzione di castagne e marroni; in genere le piante non raggiungono dimensioni monumentali.

Dai rilievi effettuati, mediante la realizzazione di aree di saggio attigue, è stato possibile definire i seguenti parametri selvi-colturali:

PARTICELLE IN CONVERSIONE							
Part.	**Età**	**Sup. Boscata**	**Piante ad Ha**	**Diametro Medio**	**Area Basimetrica**	**PROVVIGIONE REALE**	
N°	*Anni*	*Ha*	*N°*	*cm*	*ad Ha*	*mc. Ad Ha*	*Totale mc.*
5	40	4,628	300	21,80	11,18800	115,0	561,18

Tab. 13 – Particelle in conversione

7.2. Trattamento assestamentale

Per la presente compresa, costituita da boschi cedui in conversione avviati a castagneto da frutto, nel decennio di validità del presente Paf è previsto il prosieguo delle operazioni colturali iniziate.

8 . COMPRESA C "CEDUI A VALENZA TURISTICA"

8.1. Descrizione

La compresa risulta formata dalla sola particella n° 1 di estensione pari a 0.38,71 ettari. Presenta una struttura monoplana, posto in prossimità della strada provinciale, ed attualmente utilizzata solo per scopo ricreativo. All'interno è presente un'area attrezzata che dovrà essere sottoposta a manutenzione ordinaria e straordinaria nel decennio di validità del PAF. Si caratterizza per l'avere un aspetto monoplano a prevalenza di castagno e roverella ecc. La destinazione principale, al fine di tutelare un soprassuolo già destinato ad invecchiamento, dovrà essere quella del taglio dei soli soggetti seccagginosi o compromessi fitosanitariamente.

PARTICELLE A VALENZA TURISTICO RICREATIVA							
Part.	**Età**	**Sup. Boscata**	**Piante ad Ha**	**Diametro Medio**	**Area Basimetrica**	**PROVVIGIONE REALE**	
N°	*Anni*	*Ha*	*N°*	*cm*	*ad Ha*	*mc. Ad Ha*	*Totale mc.*
1	24	0,3871	800	17,1	24,41	134,1	100,248
Totale		**0,3871**					**100**

Tab. 14 – Particelle a valenza turistico-ricreativa

8.2. Piano dei tagli del PAF 2015/2024

PIANO DEI TAGLI COMPLESSIVO NEL DECENNIO DI VALIDITA' DEL P.A.F.					
Anno	**Particella**			**Descrizione Intervento**	**Superficie Boscata**
	n°	**Età del taglio**	**mc/ha**		**Ha**
2018	3	15	86	Taglio raso del ceduo con rilascio di 120 piante ad ettaro di cui 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T,16 piante di 3T e 8 piante di 4T. Conservare tutte le specie rare e fruttifere e le eventuali piante di particolare pregio naturale.	4,5506
2022	2	15	36	Taglio raso del ceduo con rilascio di 120 piante ad ettaro di cui 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T,16 piante di 3T e 8 piante di 4T. Conservare tutte le specie rare e fruttifere e le eventuali piante di particolare pregio naturale.	1,7931
2023	4	15	42	Taglio raso del ceduo con rilascio di 120 piante ad ettaro di cui 64 piante di classe 1T, 32 piante di 2T,16 piante di 3T e 8 piante di 4T. Conservare tutte le specie rare e fruttifere e le eventuali piante di particolare pregio naturale.	2,2876

Tab. 15 – Piano degli Interventi Complessivo

9. REGOLAMENTO DEL PASCOLO NELLE AREE DEL DEMANIO COMUNALE

9.1. Descrizione generale

Il demanio di Laureana Cilento presenta rare aree da adibire a pascolo; le uniche porzioni di terreno colonizzate da specie erbacee si ritrovano in zone di radura, aree nude con roccia affiorante, alternantesi tra le superfici boscate. Queste includono parte dei rilievi e soprattutto i versanti con esposizioni verso sud ed ovest.

I pascoli risultano costituiti da terreni impervi ed acclivi con pietrosità e rocciosità diffusa. La vegetazione erbacea risulta molto influenzata dalla difficili condizioni stazionali e forma cotiche erbose molto discontinue e scarse, relativamente alla produttività di risorse foraggere. Molto spesso si rinvengono specie arbustive quali rovi e biancospino che lasciano intendere un diffuso sottocarico.

Infine bisogna accennare alla presenza di aree marginali ai terreni coltivati, ed abbandonati negli ultimi decenni, che si stanno evolvendo e che sono costituite da una vegetazione di transizione con prevalenza di specie erbacee molto rustiche. Di seguito tabella esplicativa:

LOCALITA'	Dati catastali - Foglio	Sup.	CARATTERISTICHE
San Lorenzo	17;14	15,5053	Copertura molto discontinua e povera in quanto caratterizzati da pietrosità nelle solo aree rade intercluse ai boschi. La fertilità aumenta all'interno degli impluvi laddove si insedia spesso la felce.

Tab. 15 bis – Aree boscate a produzione foraggera

9.2. Descrizione vegetazionale

Nei pascoli in esame la composizione floristica risulta diversificata, a seconda della stazione, con notevole difficoltà di catalogazione, anche dal fatto che si tratta delle solo aree boscate e delle zone rade in esse intercluse. Anche all'interno di una stessa cenosi la composizione floristica risulta molto varia, tendente a formare chiazze, più o meno piccole, di una certa omogeneità. L'utilizzo dei pascoli senza alcuna forma di rotazione comporta, di conseguenza, la creazione di aree floristicamente diverse. Si assiste, quindi, alla presenza di diverse cenosi erbacee che si alternano tra di loro in dipendenza delle caratteristiche geomorfologiche ed in relazione al diverso grado di utilizzo.

Nelle zone più aride e poste a quote più basse prevalgono cenosi rientranti nella categoria dei pascoli xerici appenninici. Le formazioni vegetali costituiscono, di norma, cotiche erbose molto discontinue e diradate, con poco spessore e frequenti interruzioni con aree arbustive e cespugliate. Le specie foraggere risultano costituite da specie poco esigenti e, soprattutto, povere di sostanza nutritiva. Le leguminose sono abbastanza rappresentate nel numero di specie, ma poco abbondanti. Abbiamo innanzitutto i trifogli, alcune mediche, il ginestrino, ecc; tra le graminacee ritroviamo alcuni bromi, l'erba mazzolina, la fienarola ecc. Queste specie sono quasi sempre accompagnate, a volte dominate, da molte altre inutili ed infestanti del cotico, tra cui varie specie di cardacee spinose. Nelle aree marginali e cacuminali l'altra infestante per eccellenza risulta essere la ginestra che, tuttavia, riveste una particolare utilità nella prevenzione del dissesto idrogeologico.

9.3. Produzione foraggera

Il calcolo della produzione foraggera disponibile durante il periodo di pascolamento è stato effettuato con criterio sintetico-comparativo, attraverso una stima della produzione unitaria rapportata alla superficie del solo bosco. A tal fine i pascoli sono stati suddivisi in 3 formazioni tipo: pascoli di bassa montagna di discreta fertilità, con pendenze moderate ed esposizioni verso i quadranti più freddi; pascoli di bassa montagna di scarsa fertilità, con pendenze accentuate ed esposizioni prevalenti verso sud ed ovest;e formazioni forestali.

La produzione unitaria viene di seguito riportata:

Tipologia	Resa Media UF/Ha.
pascoli di bassa montagna, discreta fertilità	400-600
pascoli di bassa montagna, scarsa fertilità	300-400
Formazioni Forestali	50-80

Tab. 16 – Produzione foraggera derivante dal pascolo

Occorre precisare, comunque, che la produzione foraggera non è costante durante l'anno a causa del doppio arresto vegetativo: il primo durante il periodo invernale ed il secondo a causa delle notevoli temperature rapportate alla scarsezza di precipitazioni. Questi arresti determinano due riprese vegetative differenti: una primaverile ed una autunnale. La produzione maggiore viene assicurata dalla prima ripresa primaverile, mentre quella autunnale può considerarsi, in media, nell'ordine del 60% in meno rispetto alla prima. Ovviamente le cotiche erbose d'alta quota rimangono produttive più a lungo, almeno fino alla metà dell'estate con un periodo secco più breve, ma la stragrande maggioranza dei pascoli comunali più xerofili presentano un'attività vegetativa molto limitata che si concentra principalmente in due limitati periodi, appunto in primavera ed in autunno. La conseguenza è che si assiste ad un notevole squilibrio delle disponibilità foraggere in quanto si susseguono periodi di forte produzione, con perdite di sostanze nutritive che non vengono utilizzate, con altri di scarsa produzione con concentrazione esagerata di bestiame nelle aree migliori.

9.4. Modalità di utilizzazione

A Laureana Cilento il pascolo sui terreni demaniali viene esercitato secondo modalità remote ed immutate nel tempo che mal si conciliano con le attuali esigenze. Il pascolamento avviene senza nessun criterio legato alla produttività, ma soltanto in base a situazioni contingenti. Il demanio viene esercitato senza alcuna limitazione in ordine al carico, al periodo di pascolamento ed alla superficie utilizzata, si sottolinea che essendo l'area a pascolo ascrivibile ai soli boschi, il pascolamento deve essere rispettare le prescrizioni di massima e polizia forestale in merito al periodo di non pascolo dopo il taglio del bosco.

I pascoli vengono utilizzati sulla base di una sola unità pastorale, secondo un sistema ormai superato. Il bestiame, soprattutto bovini, è lasciato libero di andare lungo le superfici a pascolo, per cui risultano brucate soprattutto le piantine migliori sulle cotiche più accessibili e su quelle presenti lungo le vie di percorrenza per il raggiungimento dell'acqua. Le erbe inutilizzate giungono alla maturità ed alla fruttificazione e sono le sole che si diffondono per seme, soppiantando gradualmente le migliori specie, causando un progressivo decadimento del cotico erboso. Il pascolo libero, inoltre, provoca inutili e lunghi spostamenti che comportano il calpestìo continuo del cotico e, nelle zone in forte pendio, fenomeni di

erosione laminare diffusa.

Generalmente i pascoli montani sono utilizzati esclusivamente dal pascolo bovino,considerate le esigenze maggiori di tale razza e le difficoltà di spostamento. Gli allevamenti ovi-caprini utilizzano invece i pascoli più magri, di bassa montagna,in quanto trattasi di bestiame di limitate esigenze alimentari e che riesce a muoversi anche nelle situazioni più impervie ed accidentate.

9.5. Dimensionamento del carico

Il dimensionamento del carico costituisce il presupposto fondamentale per poter procedere al riordino delle tecniche di pascolamento ed agli interventi di miglioramento colturale.

Un adeguato dimensionamento del carico e la sua razionale distribuzione all'interno delle aree a pascolo è essenziale per la salvaguardia delle risorse foraggere naturali e per un miglioramento generalizzato di tale patrimonio. Per la determinazione del carico si è fatto riferimento al classico metodo ponderale che si basa sull'applicazione della seguente formula:

$$C = K \times \frac{P \times S}{F \times D}$$

C = numero di capi bovini normali (500-550 kg.);

P = produzione unitaria espressa in U.F.;

S = superficie utile espressa in ettari;

F = fabbisogno giornaliero di un capo grosso (si considera 7 UF/capo);

D = periodo espresso in giorni di pascolamento utile;

K = coefficiente di utilizzazione pari a < 1 (0,65-0,80)

Da questa, quindi, sono state calcolate le UBA, di bovini adulti, massime sopportabili dalle principali aree a pascolo comunali:

Località U.F./HA. Durata Superficie, K Carico UBA

TIPOLOGIA	U.F./HA.	Durata	Sup.	K	Carico UBA
Pascoli, Incolti ed altre sup	400	120	1,3483	0,7	0
Aree Boscate	80	120	14,157	0,7	1

Tab. 17 – dimensionamento massimo delle uba insistenti su pascolo

Per il calcolo del numero di capi normali si possono adottare i seguenti parametri di conversione, come indicati dal Decreto del 7 aprile 2006 del Mi.P.A.F. "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento":

Categoria animale	UBA
Tori, vacche e altri bovini di oltre 2 anni, equidi di oltre 6 mesi	1
Bovini da 6 a 2 anni	0,6
Pecore e capre	0,15

Tab. 18 – parametri di conversione per calcolo delle UBA

9.6. La regolamentazione dell'uso dei pascoli

In considerazione della scarsa presenza di pascoli del territorio comunale ed in considerazione del fatto che il pascolo brado risulta in calo, non si ritiene necessario prevedere un vero e proprio regolamento nell'uso di tali superfici attraverso, ad esempio, comparti da utilizzare a rotazione. Si è preferito, invece, individuare prescrizioni e norme da adottare al fine di evitare un ulteriore decadimento della produttività, legata soprattutto alle difficili condizioni stazionali. Particolare attenzione andrà rivolta soprattutto ai soprassuoli boscati che possono subire danni notevoli anche in considerazione del tipo di trattamento che il presente Piano ha previsto per gli stessi. Considerato, inoltre, che è difficile disciplinare l'uso dei pascoli in maniera più dettagliata, stante l'attuale carenza di idonee strutture correlata alla grande dispersione sul territorio delle zone a pascolo, a volte molto esigue, si prescrivono soltanto alcune norme di carattere generale che potranno servire ad un lento ma progressivo miglioramento di tali superfici.

Da quanto premesso, in aggiunta a quanto previsto dagli artt. 45 e 46 dell'Allegato C della L.R. 11/96 (e s.m.i.) ai quali si rinvia per il pascolo nei boschi e nei terreni pascolivi, si prescrive quanto segue:

1. Per il decennio di validità del P.A.F. sono totalmente escluse dal pascolo le particelle forestali n° 2, 3, 4, dopo le rispettive utilizzazioni; si esclude pertanto il pascolo dalle superfici cadenti al taglio per un periodo non inferiore ai 5 anni a partire dall'anno di taglio;
2. Nelle particelle boscate, dove è consentito il pascolo, il carico non potrà superare n 1 capo bovino adulto per ogni 10 ettari di superficie boscata, per una durata non superiore a due mesi.

10. MIGLIORAMENTI FONDIARI

10.1. Generalità

Per quanto attiene alle opere di miglioramento fondiario nel presente capitolo vengono indicati gli interventi ritenuti necessari per il miglioramento del demanio comunale. Gli interventi proposti sono stati valutati anche alla luce di un rapporto deciso dei costi e benefici, onde verificare la convenienza economica alla loro realizzazione.

Le opere di miglioramento fondiario, che sono state previste anche dietro specifiche richieste da parte dell'Amministrazione comunale di Laureana Cilento, sono le seguenti:

- interventi di prevenzione incendi con creazione di punti di approvvigionamento idrico;
- sistemazioni idraulico-forestali;
- miglioramento della viabilità montana;
- recupero e sistemazione della sentieristica;
- miglioramento delle strutture turistiche presenti.

Gli stessi vengono qui di seguito sommariamente descritti e tutte le opere previste possono essere visualizzate nelle carte allegate, relative a i miglioramenti fondiari, in scala 1:25.000 e 1:10.000. Il tutto dovrà essere fatto in linea con quanto previsto dal Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano ed Alburni.

10.2. Recupero boschi degradati

La ricostituzione dei boschi degradati avrà come soggetti i popolamenti forestali che formano le comprese B e C. In questi si potrà intervenire con operazioni volte al recupero della biodiversità esistente, il tutto in linea con il Piano del PNCVDA.

In caso di chiarìe o stazioni con scarsa densità, si potrà intervenire con rinfoltimenti utilizzando specie molto rustiche ed adattabili, tra le quali si segnalano: il leccio, il carrubo, il cerro, la roverella, l'acero campestre, l'ontano napoletano, il carpino nero, e le piante della macchia mediterranea. Si farà ricorso a postime di vivaio di 1 o 2 anni in buche con sesti d'impianto di 2 x2 e/o sulla logica del bio-gruppo. Nelle stazioni più fertili si potrà fare ricorso a specie più "nobili" quali: noce,frassino, ciliegio, aceri ecc. Si prescrive anche il mantenimento delle radure, della biomassa, biodiversità e necromassa presente, attraverso canali di finanziamento quali Misure PSR e/o altri finanziamenti nazionali. È consentito su tutta l'area comunale il recupero ed il ripristino delle aree degradate o percorse dal fuoco secondo le normative vigenti. La gestione, la realizzazione e la valorizzazione del patrimonio boscato potrà essere eseguita anche mediante la costituzione di cooperative e/o consorzi di giovani imprenditori agricoli e forestali.

PIANO DEGLI INTERVENTI NEL DECENNIO DI VALIDITA' DEL P.A.F.					
Anno	**Particella**			**Descrizione Intervento**	**Superficie Boscata**
	n°	**Età del taglio**	**mc/ha**		**Ha**
2015-2024	5	0	115	Prosieguo delle operazioni colturali iniziate. Cure colturali a carico dei soggetti deperienti o morti, sottopiantagioni, rinfoltimenti,valorizzazione turistica ricreativa dell'intero demanio in linea con quanto previsto dal Piano Del Parco per le aree in questione. Verifica periodica degli attecchimenti e relativo contenimento delle infestanti.	4,628
2015-2024	1	24	134	Cure colturali a carico dei soggetti deperienti o morti, sottopiantagioni, rinfoltimenti,valorizzazione turistica ricreativa dell'intero demanio in linea con quanto previsto dal Piano Del Parco per le aree in questione.	0,3871

Tab. 19 – Piano degli Interventi nel decennio di validità del PAF

10.3. Interventi di prevenzione incendi

Per questa tipologia d'intervento sono stati previsti interventi di natura diretta ed indiretta; nel primo caso si interverrà con la realizzazione di strutture idonee a contenere il propagarsi del fuoco all'interno delle superfici boscate, nel secondo caso gli interventi saranno volti a diminuire le cause di innesco degli incendi intervenendo sui boschi ritenuti maggiori rischio.

In merito alle opere di prevenzione si è deciso intervenire a carico dei boschi costituenti la compresa dei cedui e dei cedui in conversione; queste, come sottolineato nel capitolo specifico, si presentano particolarmente vulnerabili a causa della loro struttura. Gli interventi di manutenzione saranno rivolti soprattutto alla diminuzione di massa legnosa all'interno di questi popolamenti che, per la loro struttura, presentano elevati valori di infiammabilità, il tutto compatibile con quanto previsto dal Piano del Parco.

Le azioni ammissibili, oltre a quelle di natura prettamente assestamentale indicate precedentemente, potranno essere:

- taglio di piante dominate, secche, seccaginose, deperienti, spezzate e,comunque, prive di futuro;
- potatura dei rami bassi finalizzata a portare la chioma da terra ad una altezza intorno ai 2-3 metri, così da consentire la difesa contro gli incendi radenti;
- decespugliamenti localizzati nelle aree particolarmente invase da vegetazione arbustiva ed erbacea infestante;

Tra le azioni di natura diretta troviamo:

- manutenzione e creazione ex novo di viali parafuoco, della larghezza media di 10-20 m.;
- sistemazione della viabilità interna ai popolamenti, che potranno svolgere azioni di parafuoco e consentire il passaggio agevole ai mezzi antincendio;

Si segnala la possibilità che tali interventi possano essere inseriti all'interno di progetti da poter candidare a finanziamento nell'ambito del PSR Campania 2014-2020 ed altri fondi regionali e Nazionali.

10.4. Sistemazioni idraulico-forestali

Il territorio comunale di Laureana Cilento presenta problemi legati al dissesto idrogeologico, localizzati soprattutto lungo le principali dorsali con fenomeni diffusi e puntiformi lungo gli alvei di corsi d'acqua e la porzione di territorio in loc. San Francesco. Si prevedono interventi sia di tipo estensivo che di tipo intensivo.

Relativamente al primo tipo si dovrà intervenire su versanti in dissesto con opere diffuse sul terreno in modo da limitare l'erosione idrica ed eolica. Si tratta generalmente di versanti privi di copertura vegetale con notevole dissesto in atto che si manifesta con erosione laminare e profonda lungo le linee di deflusso delle acque meteoriche e rotolio a valle di materiale incoerente.

Gli interventi preventivati saranno rivolti soprattutto alla rivegetazione delle aree mediante rimboschimenti localizzati, piantumazioni, inerbimenti, gradonate con talee, grate in legname, cordonate, gabbionate, materassi metallici, opere di ingegneria naturalistica (sia intensive che estensive) ecc. La scelta delle specie da impiegare sarà dettata esclusivamente da considerazioni di carattere ecologico a seconda della stazione interessata e, comunque, dovranno essere previste specie autoctone.

Relativamente agli impluvi naturali è emersa la presenza di tratti in cui, nei periodi di massima piovosità, l'acqua favorisce il trasporto a valle di materiale incoerente e determina lo scalzamento di tratti delle scarpate laterali. A fronte di quanto esposto sarà prevista la loro sistemazione mediante realizzazione di briglie di trattenuta e consolidamenti di scarpate.

Le opere potranno essere realizzate con il massiccio impiego di interventi previsti dall'ingegneria naturalistica, quali: palificate in legname (ad una o due pareti), gabbionate rinverdite, scogliere con pietrame, muretti a secco, bioreti, ecc.

Il tutto deve essere rigorosamente, dove rientrante, compatibile con il Piano del PNCVDA.

10.5. Miglioramento viabilità montana

Data l'enorme importanza assunta dal sistema viario, rispetto ad una gestione economicamente e strutturalmente conveniente per il demanio boscato, si prescrive un miglioramento della stessa.

Allo stato attuale tutte le strade si presentano quasi completamente prive di opere di presidio e, laddove esistenti, la mancanza di opere sistematorie le ha ridotte in un stato molto precario, rendendole non idonee allo scopo.

Le carreggiate sono molto dissestate con significative incisioni laminari, nei tratti a maggiore pendenza, provocate dell'acqua che scorre senza alcuna opera di trattenuta; le scarpate, sia a monte che a valle, si presentano spesso in dissesto con presenza di materiale incoerente, rotolato,occupante le carreggiate. L'utilizzo di queste, tranne che per qualche piccolo tratto, risulta possibile soltanto con l'impiego di mezzi fuoristrada.

A fronte della situazione prospettata si prevede:

- sistemazione dei corpi stradali con mezzo meccanico e ricarica per uno spessore di cm. 20 con

misto granulometrico stabilizzato e consolidamento mediante tagliacque in legname;

- realizzazione di attraversamenti con pozzetti in pietrame e malta e tubazioni in cemento vibro compresso, di diametro variabile a seconda della portata d'acqua di deflusso;
- realizzazione di opere di contenimento delle scarpate mediante l'utilizzo di palificate vive, viminate, palizzate e grate vive in legname. Soltanto nelle situazioni più degradate, per esempio con notevole pietrosità e rocciosità, si ricorrerà al calcestruzzo cementizio.

Relativamente alla sistemazione della viabilità si segnala che la progettazione degli interventi dovrà uniformarsi alle tipologie progettuali previste, oltre che rispettare tutte le limitazioni dettate da vincoli di natura ambientale presenti (Piano del PNCVDA e PAI dell'Autorità di Bacino).

Si segnala la possibilità che tali interventi possano essere inseriti all'interno di progetti da poter candidare a finanziamento nell'ambito del PSR Campania 2014-2020 ed altri fondi strutturali , ed in particolare a valere sulle Misure 122 e 125.

10.6. Recupero e sistemazione della sentieristica

Nell'ambito della sentieristica comunale a servizio del patrimonio silvo-pastorale si inserisce anche la sistemazione di stradelli e mulattiere utilizzati e recuperati per usi turistici come il sentiero, implementato nell'ambito della Misura 227 "Investimenti non produttivi", noto come *Sentiero Località Archi e Sentiero San Francesco*. Si tratta della sistemazione di vie di penetrazione all'interno dei boschi di maggior pregio naturalistico così da poter assolvere sia alle funzioni di difesa e controllo che alla realizzazione di percorsi naturalistici, senza, ovviamente, escludere la realizzazione di percorsi ex-novo che colleghino (attraverso un percorso naturalistico escursionistico) il centro attuale del comune ed il fiume.

Allo stato attuale troviamo carreggiate incise e banchine laterali parzialmente dissestate, per cui si prevede la sistemazione mediante il pareggiamento della sede stradale e del piano calpestio, con la posa in opera di misto granulometrico stabilizzato; la sistemazione delle banchine laterali avverrà con il massimo utilizzo di tecniche rientranti nel campo dell'ingegneria naturalistica, tra cui:palificate vive, canalette in legname e pietrame, tagliacque in legname, graticciate e/o viminate, ecc.

Gran parte dei sentieri individuati presentano elevate peculiarità turistico-naturalistiche che giustificano possibili interventi di tipo turistico-ricettivo; si potranno prevedere, quindi: percorsi naturalistici con la predisposizione di tabellonistica descrittiva, aree di sosta, percorsi natura, ippovie, segnaletica del tipo CAI, ecc; questa tipologia di interventi è particolarmente adatta ai sentieri che corrono lungo il Fiume Testene.

Si sottolinea la possibilità di inserire tali interventi all'interno di progetti da poter candidare a finanziamento nell'ambito del PSR Campania 2014-2020, oltre alla possibilità di richiedere contributi regionali, ai sensi dell'art. 10, 6° comma, della L.R. 11/96 e/o altre forme di finanziamento.

Il presente piano prevede la valorizzazione turistica di tutti i sentieri presenti e non preclude a nessuna delle aree di proprietà comunale la possibilità di usufruire delle agevolazioni previste dai finanziamenti comunitari, nazionali, ecc. Il PAF non esclude nessuna forma di valorizzazione, messa in sicurezza, potenziamento del territorio comunale e tutti gli interventi, anche se non espressamente enumerati, si intendono automaticamente eseguibili senza l'aggiornamento del presente.

10.7. Interventi di valorizzazione turistica

In loc. San Francesco è presente una piccola area attrezzata che assolve a funzioni turistico-ricettive, in virtù della sua ubicazione facilmente accessibile e particolarmente adatta a tale scopo. Per tale ragione si ritiene che vadano auspicate azioni di manutenzione e miglioramento a suo favore.

Gli interventi previsti saranno destinati alle strutture esistenti e prevederanno il recupero e la sistemazione, il completamento dei servizi, oltre al completamento degli arredi. Le strutture potranno, inoltre, essere corredate da opere complementari quali: area di sosta pic-nic, percorsi natura, ippovie, percorsi naturalistici e quant'altro attinente la fruizione naturalistica dei boschi.

In alcune località sarebbe auspicabile avviare attività relative ad un utilizzo turistico di tipo naturalistico: per tale motivo è stata prevista la possibilità di creare delle strutture ricettive quali: rifugio montano, aree soste e pic-nic, aree attrezzate per camper e/o camping.

Il presente piano non esclude nessuna area del territorio comunale dalla fattibilità di interventi di valorizzazione turistica ricreativa , anche se non direttamente specificate.

10.8. Recupero e miglioramento dei pascoli

L'analisi svolta a carico delle superfici e degli elementi qualitativi del cotico, ed a quelli di utilizzazione (specie animali e modalità di pascolamento) nonché alla dotazione strutturale, consente di ritenere che la potenzialità produttiva dei pascoli sia ancora da valorizzare, per le seguenti ragioni:

- gli interventi di miglioramento eseguiti negli ultimi anni non hanno interessato i terreni pascolativi;
- il carico di bestiame presente nei pascoli è insufficiente per la piena utilizzazione della produzione foraggera da essi ottenibile;
- il pieno utilizzo delle superfici pascolative richiede una parziale ristrutturazione delle imprese zootecniche;
- i comparti produttivi non sono organizzati in forma collettiva.

Pertanto, le ragioni che impongono l'attuazione di interventi di miglioramento a carico del demanio pascolivo sono molteplici. Alcune riguardano l'aumento della produttività delle cotiche erbose e l'adozione di nuove forme di gestione dei comparti pascolivi, altre il rilancio delle attività zootecniche e il recupero di aree abbandonate o sottoutilizzate ed infine la salvaguardia del paesaggio naturale e la difesa del suolo.

I miglioramenti che si possono apportare sono ovviamente diversi da zona a zona, tenuto conto che sussistono:

a) pascoli che, per accentuata acclività, elevato grado di rocciosità affiorante, scarsa profondità dei suoli, sono caratterizzati da limitatissime capacità produttive dal punto di vista foraggero, esaltabili non tanto con tecniche di tipo agronomico, quanto attraverso una utilizzazione più regolare e controllata;

b) pascoli che per situazione di giacitura e di rocciosità affiorante non consentono l'impiego di mezzi meccanici e per i quali i livelli produttivi possono essere incrementati con opportuni interventi

agronomici fra i quali il controllo della flora inutile e gli apporti di fertilizzanti;

c) pascoli che si prestano all'impiego di mezzi meccanici e che possono essere migliorati mediante cure culturali e che possono essere ricostituiti con infittimenti artificiali.

Alla luce dell'attuale situazione, pertanto, il riassetto delle superfici a pascolo richiederebbe una serie articolata di interventi idonei a condurre i singoli comparti verso modelli colturali più produttivi e compatibili con la realtà ecologica e socio-economica della zona.

A riguardo si propongono tre ordini di provvedimenti:

a) a carattere costruttivo (o di natura fondiaria)

b) opere di tipo colturale

c) provvedimenti di carattere amministrativo

Le opere strutturali sono quelle che rivestono maggiore priorità sia perché molto carenti, sia a causa della concreta necessità di rendere più decorose le condizioni di vita e di lavoro del personale addetto alla conduzione degli allevamenti.

I principali problemi riguardano comunque l'approvvigionamento idrico in quanto, nell'attuale condizione sussistono vaste superfici pascolive non servite da una adeguata rete stradale, e da sufficienti punti d'acqua per l'abbeveraggio del bestiame. Questi ultimi risultano, invece, localizzati, lungo la viabilità principale e quindi a servizio di più unità pascolative.

La carenza di punti d'acqua costringe gli animali a lunghi tragitti ed a lunghi periodi senza abbeverata, venendosi così a vanificare parte dei benefici connessi al pascolamento. La conseguenza più diretta è rappresentata dall'abbandono dei pascoli troppo distanti dagli abbeveratoi e dal sovraccarico di quelli che ne sono forniti.

Riguardo alla viabilità va osservato che la presenza di adeguate strade rotabili di accesso ai vari comparti è oggi, più di un tempo, fondamentale per l'esercizio degli allevamenti in quanto esse assicurano un agile collegamento con i centri aziendali, col centro abitato, con i terreni coltivati, rendendo così possibile all'allevatore quel pendolarismo necessario che gli consente di assolvere ad altre operazioni aziendali e/o extraaziendali.

Quando sono facilmente raggiungibili con autocarri si rende possibile il trasporto di fieno, mangimi, attrezzature, dello stesso bestiame, nonché di materiali tecnici necessari per gli interventi strutturali e/o di miglioramento del cotico erboso.

Non va trascurata la possibilità di una più conveniente integrazione dei redditi derivante dalla vendita dei prodotti degli allevamenti ed, in prospettiva, dall'esercizio di attività agrituristiche o turistiche (ristoro, ospitalità ecc.)

Per una migliore gestione dei pascoli andrebbe, infine, sviluppata anche un'adeguata viabilità interna che, oltre a facilitare gli spostamenti possa rendere accessibile i vari settori dei comparti, favorendo così, anche l'esecuzione delle ordinarie operazioni colturali.

Per quanto attiene alle opere di approvvigionamento idrico,è indispensabile una ricognizione al fine di individuare ogni forma di affioramento superficiale, sorgenti, pozzi, o acque di drenaggio che si possono recuperare e conservare in cisterne a tenuta. Nelle zone prive di tali risorse idriche si possono realizzare

piccole cisterne interrate con captazione di acqua mediante tettoia, ovvero da fossi di scolo o impluvi limitrofi o laghetti artificiali. Tali cisterne saranno dotate di abbeveratoi da alimentare a mezzo di pompe manuali.

Gli abbeveratoi andrebbero costruiti sufficientemente lunghi per consentire l'abbeverata simultanea di un gregge o mandria, con notevole riduzione del periodo di sosta del bestiame.

Le strutture per gli addetti e per il ricovero del bestiame, andrebbero inserite in un programma d'intervento che necessariamente dovrà contemplare anche la riorganizzazione gestionale dei comparti stessi. Lo stesso discorso vale per la realizzazione delle chiudende.

Le opere di tipo agronomico richieste per migliorare la produttività e la qualità del cotico erboso dovrebbero comprendere la soppressione di chiazze di vegetazione nitrofila, il consolidamento delle zone soggette ad erosioni, il decespugliamento, la revisione della tecnica di pascolamento, la concimazione e la semina.

Tra queste, la concimazione rappresenta una delle pratiche meno costose o di più pronta efficacia che maggiormente può contribuire a migliorare la capacità produttiva delle aree pascolive.

Tenuto conto, inoltre, che l'ostacolo principale al miglioramento dei pascoli è rappresentato dalla ricorrente siccità estiva e, per alcune zone, dall'eccessivo sfruttamento delle risorse pascolive, l'incremento produttivo in tali zone potrebbe ottenersi anche con un adeguato turno di riposo abbinato ad una razionale concimazione, ripetuta annualmente. Il riposo consente agli apparati radicali delle piante erbacee di costituire quelle riserve sufficienti per un rapido ricaccio e, nel contempo., dà la possibilità alle essenze pabulari di completare il ciclo biologico e quindi fruttificare e disseminare.

Attraverso il semplice riposo si ha una rapida azione miglioratrice delle condizioni fisico-chimiche e microbiologiche del terreno, nonché una migliore composizione floristica dei pascoli che consente la rigenerazione della cotica degradata senza rinunciare alla produzione foraggera. Nelle situazioni in cui la cotica erbosa risulta rada o discontinua o si trova in una fase di avanzato decadimento floristico, si potrà procedere al suo rinnovamento o alla sua ricostituzione mediante trasemina.

Buoni risultati si possono ottenere attraverso una incisione della cotica con erpice a denti rigidi, (necessaria anche per rompere i residui infeltriti e favorire il contatto dei semi al terreno), seguita dalla semina a spaglio o a macchina e da un pascolamento anticipato primaverile del vecchio cotico per ridurre l'azione competitiva di questo verso le specie traseminate.

Tra gli interventi vanno segnalati:

- demuschiatura: operazione possibile ove è consentito l'impiego dei mezzi meccanici e consistente in una scarificatura necessaria per rompere il fitto feltro prodotto dal muschio nelle zone pascolive più umide, in modo da arieggiare lo strato della rizosfera favorendo un più facile ricaccio e rigoglio delle piante;
- spietramento: praticabile solo su superfici poco acclivi. Risulta utile per aumentare la superficie produttiva e quindi incrementare la produzione foraggera. Il pietrame ricavato può essere impiegato come sottofondazione di tracciati stradali erosi, per drenaggi o per la costruzione di muretti a secco e brigliette antierosive nei terreni declivi;
- opere di presidio delle acque: opere di intercettazione e convogliamento delle acque nei punti in cui i deflussi superficiali possono denudare i pascoli (fosse livellari) per obbligarle a scorrere

secondo direzioni obbligate fino ai punti di compluvio. Tali fosse vanno quindi riempite con pietrame e successivamente interrate;

- piantagioni arboree: è opportuno costituire, piccoli gruppi di alberi (2-3/ha) sui pascoli più aperti, mediante la piantagione di specie autoctone adatte ai singoli ambienti. Tali gruppi sparsi di alberi sono particolarmente utili per il bestiame durante le ore più assolate;
- controllo del degrado floristico delle cotiche: sono necessarie operazioni colturali periodiche e continue, intese ad eliminare le comunità vegetali terofitiche;

Tra gli interventi volti al contenimento della flora inutile o nociva, sono proponibili lo sfalcio diretto nei luoghi più accidentati e, dopo la fruttificazione delle specie pabulari ed il decespugliamento meccanico, ove è possibile, l'impiego delle macchine decespugliatrici.

Risultati positivi si potrebbero poi ottenere attraverso la semina di miscugli foraggeri (*Lolium rigidum, Trifolium incarnatum, Trifolium subterraneum, Vicia villosa*) e dalla frantumazione del cespugliame ottenere un materiale pacciamante che crea condizioni favorevoli per la germinazione dei semi e per la pronta affermazione del tappeto erbaceo. È opportuno infine sospendere il pascolamento nella tarda primavera per favorire l'autorisemina di alcune specie: (*Lolium rigidum, Trifolium subterraneum, ecc.)*

La flora nitrofila potrebbe essere controllata indirettamente, evitando concentrazioni e soste prolungate di bestiame. Per contenere lo sviluppo e l'espansione della felce si possono eseguire gli sfalci ripetuti abbinati alla calcitazione oppure l'uso di calciocianammide, e attraverso una migliore distribuzione dei carichi di bestiame, evitando sia un numero insufficiente di animali che un carico eccessivo.

Per normalizzare, entro determinati limiti, le comprese a pascolo non si può fare affidamento solo sulla realizzazione delle opere di miglioramento ma sono necessari anche altri importanti interventi che rientrano nella categoria dei "miglioramenti indiretti" e che richiedono soprattutto il coinvolgimento attivo degli Enti locali interessati attraverso progetti previsti dalle rispettive pianificazioni sovra comunali.

11. LINEE GUIDA GODIMENTO DEGLI USI CIVICI

TITOLO I° - AMBITO DI APPLICAZIONE

ARTICOLO 1 – SCOPI E FINALITÀ

Il presente Regolamento detta norme per l'esercizio dei Diritti di Uso Civico sulle terre appartenenti al demanio del Comune di Laureana Cilento, individuate con Decreto emesso in data 16 dicembre 1938 dal Regio Commissario per la Liquidazione degli Usi Civici di Napoli ai sensi della Legge 16 giugno 1927 n°1766 e del R.D. del 26 febbraio 1928 n 332.

ARTICOLO 2 – TITOLARI DEI DIRITTI DI USO CIVICO

Sono titolari dei Diritti di Uso Civico del Comune di Laureana Cilento e possono esercitarli sia singolarmente, sia partecipando al godimento promiscuo dei beni, tutti i cittadini che vi risiedono e quelli che contribuiscono a qualunque titolo all'incremento del patrimonio comunale con il pagamento di imposte,tasse, ecc, dalle forme previste dalla Legge del 31 gennaio 1994 n 97, ed anche da associazioni di abitanti costituiti in cooperative legalmente riconosciute, che saranno subordinate al rispetto delle vigenti disposizioni.

ARTICOLO 3 – INDIVIDUAZIONE DEI DIRITTI DI USO CIVICO

I diritti di uso civico che si possono esercitare sui terreni demaniali sono:

1) il diritto al pascolo;

2) il diritto di legnatico;

3) il diritto di raccolta dei prodotti secondari del bosco e delle piante officinali aromatiche;

4) il diritto all'uso delle acque pubbliche per abbeverare gli animali.

ARTICOLO 4 – REGIME GIURIDICO DEI BENI DI USO CIVICO

1. I Beni di cui al precedente art. 1 sono inalienabili, indivisibili e vincolati in perpetuo alle loro destinazioni ed appartengono in piena proprietà alla collettività degli aventi titolo del Comune di Laureana Cilento.

2. Tali beni sono inusucapibili.

3. Data la natura demaniale dei beni di uso civico, questi non possono essere oggetto di atti negoziali. Possono essere tuttavia sottoscritti atti concessori sulla base di convenzioni approvate dal Consiglio Comunale e nel rispetto delle specifiche legislazioni, in particolare:-

- per la conduzione dei pascoli e l'uso di strutture;
- per l'esercizio di attività sportive invernali e/o sportive;
- per l'esercizio dell'attività estrattiva;
- per ogni altro utilizzo compatibile con le esigenze di crescita sociale,culturale ed economica della

collettività degli aventi titolo.

4. L'esercizio degli usi consuetudinari avviene a pieno titolo da parte degli aventi diritto in qualità di titolari di proprietà collettiva indivisa.

TITOLO II° - GUIDA ALLA DISCIPLINA DEI DIRITTI DI USO CIVICO

CAPO 1° - REGOLAMENTO DEL PASCOLO

ARTICOLO 5 – SPECIFICAZIONE DEL DIRITTO DI PASCOLO

1. Il Diritto al pascolo consiste nell'utilizzo dei pascoli ricadenti nei territori del demanio comunale e può essere esercitato dal 1 gennaio al 31 dicembre nel rispetto delle Prescrizioni di massima vigenti.

2. L'esercizio del pascolo sulle aree di proprietà comunale viene consentito mediante autorizzazione comunale ed ha valenza annuale.

3. Costituiscono titoli prioritari nell'assegnazione dell'autorizzazione alla fidapascolo:

1. essere residenti nel Comune di Laureana Cilento;
2. essere imprenditore agricolo a titolo principale e/o coltivatore diretto con azienda ad indirizzo zootecnico, iscritta ai registri dell'ASL;
3. non avere commesso e/o riportato condanne per i reati contro il patrimonio.

Possono, altresì, richiedere l'assegnazione della fidapascolo anche gli imprenditori agricoli non residenti, la cui richiesta verrà valutata solo dopo aver assegnato i terreni agli imprenditori residenti e previa verifica della disponibilità delle aree pascolive.

ARTICOLO 6 – PROCEDURE IN ORDINE ALL'ASSEGNAZIONE DELLA FIDAPASCOLO

1. L'esercizio del pascolo è soggetto all'osservanza delle disposizioni contenute nelle vigenti Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale, nonché a quanto previsto dal presente Piano.

2. Agli aventi diritto verrà riconosciuta licenza di pascolo condizionata al pagamento della fidapascolo, le cui richieste verranno valutate seguendo l'ordine cronologico di protocollo.

3. Non potrà essere rilasciata licenza di pascolo a chi abbia riportato condanne passate in giudicato per incendi di boschi e/o di terreni cespugliati, a chiunque appartenenti.

4. Gli aventi diritto che intendono immettere del bestiame sui pascoli demaniali dovranno far pervenire entro e non oltre il 20 aprile di ogni anno, richiesta scritta all'Ufficio Protocollo del Comune, indicando:

1) numero e specie di capi secondo le tipologie indicate nell'art. 7;

2) le generalità complete del richiedente e del custode (se diverso);

3) fotocopia del registro di stalla;

4) certificato veterinario da cui si evince che i capi da avviare al pascolo e l'allevamento da cui provengono sono indenni da malattie infettive;

6) documento di riconoscimento in corso di validità.

5. A tutti gli allevatori di bestiame ammessi al pascolo verrà consegnata, previa presentazione della ricevuta di versamento del canone dovuto, apposita determina autorizzativa.

6. E' fatto obbligo a tutti gli interessati di dichiarare apposito marchio o altro segno di individuazione che dovrà essere indicato nella domanda di fidapascolo o applicato su ciascun capo di bestiame. Nel caso di denuncia di un marchio uguale o simile ad altro già denunciato verrà preferito quello presentato per prima.

7. Eventuale cambio di bestiame dovrà essere tempestivamente comunicato all'Ente ed immediatamente si dovrà provvedere ad apporre il segno di distinzione sui nuovi capi.

ARTICOLO 7 – PROCEDURE IN ORDINE AL PAGAMENTO DELLA FIDAPASCOLO

1. In via esclusiva per gli allevatori residenti nel Comune di Laureana Cilento, il godimento è gratuito fino a:

Bovini (oltre un anno di età) . . . . . .N° 5

Bovini (fino ad un anno di età) . . . . . N° 10

Equini (oltre due anni di età) . . . . N° 01

Equini (fino a due anni di età) . . . . . .N° 02

Ovini e caprini . . . . .N° 40

2. Per i capi eccedenti e per i non residenti l'onere sarà pari a:

Bovini (oltre un anno di età) . . . . . € 8,00

Bovini (fino ad un anno di età) . . . . . € 5,00

Equini (oltre due anni di età) . . . . . € 12,00

Equini (fino a due anni di età) . . .. € 8,00

Ovini e caprini . . . . € 2,00

3. Per gli allevatori organizzati in cooperative di produzione e lavoro che richiedono il pascolamento nei terreni demaniali comunali, in cui almeno la metà dei soci siano residenti nel comune di Laureana Cilento, la fida verrà ridotta del 50% per il primo anno di concessione. Rimangono a totale carico della cooperativa tutte le spese di gestione, manutenzione della zona assegnata al pascolo e lavorazione dei prodotti.

4. In ogni caso il numero dei capi ammessi al pascolo non potrà essere superiore a quello massimo consentito dalle norme forestali, né per ciascun proprietario, potrà essere superiore al numero dei capi che nell'anno risultano dallo stesso denunziati o dichiarati ad altra autorità sanitaria o amministrativa e risultanti dal registro di stalla.

5. La tassa di fida è considerata annuale con riferimento al periodo solare di fida e dovrà essere versata per intero in unica soluzione, nei tempi stabiliti dall'art. 6.

6. L'Amministrazione comunale potrà far accertare dal Comando di Polizia Municipale o da altro personale incaricato che il numero dei capi denunciati corrisponda a quanto versato per la fidapascolo.

ARTICOLO 8 – GUIDA ALLA MODALITÀ DI UTILIZZO

1. Il proprietario del bestiame è tenuto a far pascolare il proprio bestiame solamente sui demani ai quali la fida si riferisce.

2. Il bestiame, per essere ammesso al pascolo, dovrà essere sottoposto a preventiva visita veterinaria e la relativa certificazione dovrà essere allegata alla richiesta di pascolo. Il bestiame non ritenuto sano ed idoneo potrà essere sostituito da altro della stessa specie.

3. Ogni conducente di bestiame ammesso alla fida dovrà essere munito di certificato rilasciato dal Comune di Laureana Cilento indicante le sue generalità, il nome del proprietario degli animali, la razza ed il numero degli animali fidati. Detto certificato dovrà essere esibito ad ogni richiesta degli Agenti Forestali e Comunali.

4. Il bestiame dovrà essere condotto al pascolo sotto il controllo di una persona idonea e di età di almeno 15 anni compiuti e che non sia più soggetto all'obbligo scolastico (art. 3 D.L. 4/8/99 n° 345) per ogni 50 capi di bestiame grosso e per ogni 100 capi di bestiame minuto.

5. E' vietato il pascolo di animali caprini nei boschi e nei terreni cespugliati aventi funzioni protettive, così come indicato nelle prescrizioni del presente Piano, fatta eccezione per le località assegnate dalle Autorità Forestali (art.9 del R.D. del 30 dicembre 1923 n 3267).

6. Per tutto il periodo di validità del presente Piano di Assestamento Forestale,saranno escluse dal pascolo le particelle boscate sulla scorta di quanto dettato dal predetto Piano.

7. E' vietato asportare fieno, erba, strame, letame e legna.

8. E' fatto divieto agli aventi diritto di prelevare con ogni mezzo l'acqua dagli abbeveratoi comunali presenti sul territorio.

9. E' assolutamente vietata qualsiasi forma di pascolo nei terreni boscati, cespugliati e pascolativi percorsi dal fuoco (Legge quadro in materia di incendi boschivi del 21 novembre 2000 n 353) come indicati nel presente Piano.

10. Il personale addetto al bestiame non dovrà portare con sé accette,roncole, tronconi, seghe a mano o a motore.

11. E' vietato sbarrare con sistemi fissi, strade, piste e viottoli nei terreni concessi a pascolo.

12. E' vietata la realizzazione di opere che possano essere di ostacolo allo scorrimento delle acque, comprese le recinzioni.

13. E' vietata l'installazione di manufatti di qualsiasi genere che possano alterare lo stato dei luoghi.

14. Il Comune declina ogni responsabilità per danni a terzi di qualsiasi natura.

ARTICOLO 9 – CARICO BESTIAME

1. Il carico di bestiame possibile per ogni area deve tenere conto dello stato ottimale della cotica erbosa pascolativa al fine di assicurare un livello minimo di mantenimento dei terreni ed evitare il deterioramento dell'habitat.

2. Tutte le superfici a pascolo permanente sono soggette al rispetto della densità di bestiame da pascolo

per ettaro di superficie pascolata.

3. Il carico massimo non può essere superiore a 4 UBA/Ha anno (DGR 440 del25/03/2010).

4. Il carico di bestiame va determinato in UBA (Unità Bestiame Adulto) tenuto conto dei seguenti indici di conversione (da Reg. CE 1974/2006):

Tipologia	UBA
Tori, vacche e altri bovini di oltre due anni, equini di oltre sei mesi	**1,0**
Bovini da sei mesi a due anni	**0.6**
Bovini di meno di sei mesi	**0,4**
Ovini e Caprini	**0,15**
Scrofe riproduttrici di oltre 50 kg	**0,5**
Altri suini	**0,3**
Galline ovaiole	**0,014**
Altro pollame	**0,003**

ARTICOLO 10 – SISTEMA SANZIONATORIO

1. Chiunque denunciasse del bestiame forestiero non proprio o comunque non avente diritto al pascolo, verrà immediatamente escluso da tutti i pascoli demaniali con la perdita della tassa di fida già versata al Comune.

2. Nel caso in cui, se pur contraddistinti con il marchio, l'interessato immetta al pascolo un numero di capi superiore a quelli autorizzati, a titolo di penale sarà tenuto al pagamento della somma corrispondente alla fida per ogni singolo capo di bestiame, moltiplicato per dieci.

3. Per tutte le norme relative al pascolo non espressamente citate nel presente Regolamento, si intendono richiamate tutte le disposizioni contenute nelle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale vigenti per la Regione Campania.

4. Le sanzioni non previste dal presente Regolamento, salvi i reati per i quali è competente l'Autorità Giudiziaria, andranno risolte con le norme stabilite dalla Legge vigente.

CAPO 2° - DIRITTO DI USO CIVICO DI LEGNATICO

ARTICOLO 11 – SPECIFICAZIONE DEL DIRITTO DI LEGNATICO

1. Sono considerati diritti di uso civico di legnatico a favore di tutti i cittadini aventi diritto di uso civico, nei limiti dei bisogni delle rispettive famiglie, la raccolta di ramaglia, cimali, legna morta e porzioni di chioma.

2. La ramaglia ed i cimali sono costituiti dai residui delle operazioni di allestimento del legname sul letto di caduta; tali residui debbono essere obbligatoriamente lasciati in sito dagli allestitori i quali provvederanno a mantenere liberi i sentieri, le piste o strade forestali a servizio del bosco.

3. La legna morta è costituita da legname giacente a terra privo di qualsiasi legame con la ceppaia o le radici e dalle piante non ancora abbattute, ma deperienti e/o rinsecchite, comunque non atte al commercio.

4. L'utilizzo di parte di chiome di alberi abbattute da intemperie e la raccolta di qualsiasi altro legname

giacente a terra, ma verde; in questo caso la raccolta è possibile dietro richiesta all'Amministrazione Comunale che provvederà all'accertamento ed alla marchiatura delle piante interessate.

5. divieto di abbattimento delle piante cercinate a qualunque altezza e che all'accertamento di queste e delle piante abbattute (art. 11, comma 4) provvederanno gli organi istituzionalmente preposti (UOD STP, CFS, Carabinieri, Comunità Montana, Polizia Municipale, ecc.)

ARTICOLO 12 – PROCEDURE IN ORDINE ALLA RACCOLTA DI RAMAGLIA ,CIMALI E LEGNA MORTA

1. Le operazioni di accumulo dei cimali e della ramaglia dovranno avvenire evitando di ostruire sentieri, strade, mulattiere e piste d'esbosco onde consentire a tutti i beneficiari di poter accedere ed asportare il materiale.

2. Nell'allestimento della legna morta, i beneficiari dovranno provvedere all'asportazione di tutta la pianta, ivi compresi cimali e ramaglia.

3. E' vietato lo sradicamento di ceppaie, anche se risultano secche o marcite, nonché l'utilizzo del legname di alberi abbattuti dolosamente o cercinati, anche quando tale materiale risultasse secco o addirittura in fase di decomposizione.

4. La raccolta deve essere condotta personalmente dal cittadino avente diritto o suo familiare e non già per mezzo di dipendenti e/o salariati.

5. Oltre all'osservanza delle disposizioni della legge e regolamenti forestali, gli utenti sono tenuti ad eseguire i tagli a regola d'arte, e di tagliare rasente terra con attrezzi idonei.

6. La concentrazione e il trasporto del materiale legnoso andrà fatta con mezzi ordinari e per le vie esistenti, restando rigorosamente vietato il trascino, lungo le pendici, di legname di grosso diametro.

ARTICOLO 13 – SISTEMA SANZIONATORIO

1. Chiunque ottenesse sotto falso nome concessione di materiale legnoso non per propri bisogni ma per cederlo o venderlo ad altri, oltre alla confisca del materiale, soggiacerà alla sanzione amministrativa da € 100,00 a € 250,00.

2. Ogni violazione delle disposizioni di cui al precedente articolo 13, salvo che non costituisca violazione ad altre leggi e regolamenti, è punita con la sanzione amministrativa da € 50,00 a € 250,00.

CAPO 3° - TUTELA DELLA FLORA SPONTANEA, DEI PRODOTTI SECONDARI DEL BOSCO E DELLE PIANTE OFFICINALI ED AROMATICHE

ARTICOLO 14 – CONCESSIONI PER LA RACCOLTA DEI PRODOTTI SECONDARI DEL BOSCO

1. La raccolta dei prodotti secondari del bosco e delle piante officinali ed aromatiche viene regolamentata allo scopo di salvaguardare l'ambiente naturale, e per tutelare gli interessi della popolazione locale.

ARTICOLO 15 – DIVIETO RACCOLTA FLORA SPONTANEA

1. E' vietata, nel demanio comunale, la raccolta di esemplari appartenenti alla flora spontanea, in qualsiasi stadio di vegetazione e nella loro integrità (radici, fiori, frutti e semi), con esclusione delle attività di sfalcio e di quelle attinenti a superfici agricole messe in coltura.

2. Su motivata richiesta e su parere dell'Autorità Forestale, possono essere concessi permessi di raccolta per scopi scientifici, didattici o conoscitivi, esclusivamente a Enti con finalità di ricerca.

ARTICOLO 16 – DEFINIZIONE DI PRODOTTI SECONDARI DEL BOSCO

1. Sono considerati prodotti secondari del bosco e quindi soggetti a regime di deroga rispetto all'art. 16 i seguenti prodotti naturali:

a) funghi epigei ed ipogei, siano essi commestibili e non;

b) fragole;

c) muschi;

d) more di rovo;

e) asparagi;

f) vischio;

g) origano.

ARTICOLO 17 – PROCEDURE IN ORDINE ALLA RACCOLTA

1. L'estrazione e la raccolta dei prodotti secondari del bosco e delle piante officinali ed aromatiche nei terreni demaniali può essere effettuata solamente dai cittadini di cui all'art. 2 del presente regolamento e da quelli non residenti che ne facciano richiesta all'Amministrazione comunale, previo versamento di € 10,00 mensili e per un massimo di due mensilità.

2. Per gli effetti del precedente comma, è vietata la raccolta dei prodotti secondari del bosco e delle piante officinali ed aromatiche ai cittadini non rientranti nelle prescrizioni dell'art. 2 del presente regolamento.

3. Per limitare i danni a possibili casi di depauperamento delle peculiarità floristiche del territorio comunale in generale, l'Amministrazione comunale può, con apposita ordinanza sindacale, stabilire opportune rotazioni per la raccolta dei prodotti considerati nel presente regolamento, previi suggerimenti tecnici da parte dell'Autorità Forestale. Il Sindaco, con propria ordinanza, potrà inoltre vietare temporaneamente la raccolta in quelle zone boscate o nei prati e pascoli permanenti la cui produttività risulta compromessa da avverse condizioni stagionali biologiche e/o fisiochimiche sulla base di apposite segnalazioni dell'Autorità Forestale.

ARTICOLO 18 – QUANTITA' RACCOLTE CONSENTITE

1. La quantità dei prodotti raccolta giornalmente da ogni singolo cercatore avente diritto deve essere contenuta nei limiti fissati dall'art. 1021 del Codice Civile e, comunque, non superiore ai seguenti valori:

a) funghi epigei kg. 3,00 (chilogrammi tre);

b) funghi ipogei (tartufi) kg. 0,500 (grammi cinquecento);

c) fragole kg. 1,00 (chilogrammi uno);

d) muschi kg. 2,00 (chilogrammi due);

e) more di rovo kg. 0,500 (grammi cinquecento);

f) asparagi kg. 1,500 (chilogrammi uno e mezzo);

g) vischio un solo ramo fruttifero;

h) origano 50 rametti florali.

ARTICOLO 19 – MODALITA' DI RACCOLTA

1. Allo scopo di garantire la conservazione e le condizioni di riproducibilità del patrimonio agro-silvo-pastorale del demanio comunale è necessario praticare la raccolta dei prodotti del bosco e delle piante officinali ed aromatiche nel rispetto della conservazione e propagazione della specie oggetto di raccolta. Per quanto non espressamente riportato per la raccolta dei funghi epigei si fa riferimento a quanto previsto dalle normative e regolamenti Regionali e Nazionali (L.R. N.8 del 24 luglio 2007 e s.m.i.) e legge 16 dicembre 1985, n. 752 e LR n. 13/2006 per i funghi ipogei.

2. E' vietato estirpare, tagliare o comunque danneggiare piante di fragola, lampone, mirtilli, piante officinali ed aromatiche nelle aree rimboschite o soggette ad interventi selvicolturali per la durata di cinque anni dalla fine dei lavori.

3. Nel caso particolare dei funghi, durante le operazioni di ricerca e di raccolta dovranno essere adottati tutti quegli accorgimenti atti a non danneggiare i miceli fungini, lo strato umifero del suolo, gli apparati radicali delle piante, alfine di assicurare la conservazione delle specie fungine e per non compromettere i favorevoli rapporti di simbiosi mutualistici che si instaurano fra gli organi radicali delle piante forestali ed i funghi stessi. Durante la raccolta dei funghi è fatto divieto assoluto:

a) di strappare i corpi fruttiferi dei funghi dal suolo. Essi dovranno essere separati dal micelio mediante leggera torsione o taglio alla base del gambo e ripuliti alla base sul posto stesso;

b) di utilizzare falci, rastrelli, uncini o altri attrezzi;

c) di raccogliere o danneggiare i funghi non ritenuti commestibili;

d) di porre i funghi raccolti in sacchetti di materiale plastico o altri contenitori che impediscano la disseminazione;

e) di raccogliere o distruggere funghi commestibili in avanzato stato di maturazione perché utili per la propagazione della specie fungina;

f) di calpestare o rimuovere senza scopo di raccolta lo strato umifero o la cotica erbosa del terreno;

g) di raccogliere i prodotti secondari del bosco e delle piante officinali ed aromatiche durante la notte, da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima della levata del sole.

ARTICOLO 20 – PUBBLICIZZAZIONE

1. L'Amministrazione comunale provvederà all'apposizione, nei principali punti di accesso alle zone demaniali ove normalmente si sviluppano i prodotti secondari, di tabelle indicanti i divieti di cui al presente Regolamento.

TITOLO III° - SISTEMA SANZIONATORIO

ARTICOLO 21 – AMBITO DI APPLICAZIONE

1. Le disposizioni del presente Titolo si osservano, in quanto applicabili e fatto salvo quanto previsto dalle Leggi e regolamenti forestali e ambientali, nazionali e regionali, per le violazioni alle norme del presente Regolamento,commesse dai titolari dei diritti di uso civico di cui all'art. 2 del presente Regolamento.

ARTICOLO 22 – SANZIONI

Ai sensi del presente disposto sono da considerarsi gravi infrazioni le seguenti azioni:

- il pascolo abusivo
- il taglio abusivo

ARTICOLO 23 – COMPETENZA AD INFLIGGERE LE SANZIONI

Le sanzioni previste dal presente Regolamento sono inflitte dal Sindaco, su rapporto del personale del Comando Stazione Forestale, del Comando della Polizia Municipale ed ogni altro agente di forza pubblica.

2. I provvedimenti sanzionatori adottati dal Sindaco hanno carattere definitivo.

3. Entro trenta giorni dalla data di contestazione o notifica della violazione, gli interessati possono far pervenire al Sindaco scritti difensivi e documenti e possono chiedere di essere sentiti dalla medesima Autorità.

ARTICOLO 24 – CONTROLLI ED ATTI DI ACCERTAMENTO

1. I controlli sull'osservanza del presente regolamento e l'accertamento delle violazioni sono demandati al personale del Comando Stazione del Corpo Forestale competente, al Comando di Polizia Municipale ed a ogni altro agente di forza pubblica.

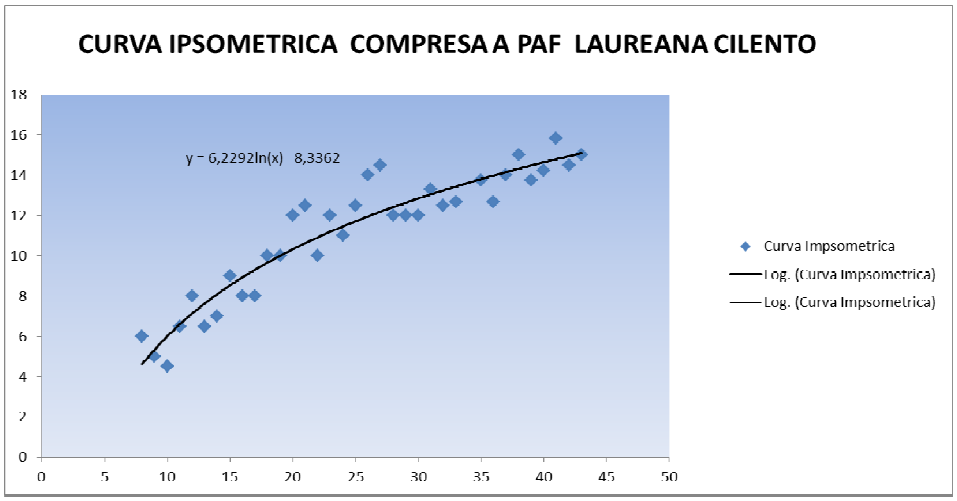
2. Gli Agenti che accertano la violazione al presente Regolamento dovranno procedere all'immediata contestazione dell'infrazione e redigere verbale nel quale siano indicate le modalità di pagamento in misura ridotta.

3. In caso di impossibilità di immediata verbalizzazione, il Comando dal quale dipende l'Agente accertatore provvederà alla notificazione ai sensi delle vigenti disposizioni.

4. Le procedure da adottare per la verbalizzazione sono quelle previste dalla Legge del 24 novembre 1981 n 689 e dalla Legge Regionale del 10 gennaio1983 n 13.

ALLEGATI

1) Descrizioni particellari
2) Dati riepilogativi dei rilievi di campagna
3) Rilievi di campagna
4) Curve ipsometriche
5) Libro economico
6) Decreto Regio Commissario Usi Civici


CURVA IPSOMETRICA COMPRESA A PAF LAUREANA CILENTO
y = 6,2292ln(x) 8,3362
Curva Impsometrica
Log. (Curva Impsometrica)
Log. (Curva Impsometrica)